

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE IN ITALIA E NEL MONDO

OTTOBRE 1978

Lire 200

ANNO VII N. 10

Spedizione in abbonamento postale - gruppo III/70 - via Venaria 85/8 - 10148 TORINO

Come ricordare, ogni giorno, Aldo Capitini

Nella impossibilità di partecipare alla Marcia Perugia-Assisi, in ricordo e proiezione della prima marcia della pace, voluta da Aldo Capitini nel 1961, posso solo inviare ai compagni alcuni pensieri mentre sul posto di lavoro cerco di operare nel senso capitiniano.

Onora Capitini

"Come?", dirai.

Rispondo: "Vivendo con coerenza quel tanto che hai capito e sottoscritto della nonviolenza. Gli impegni che hai preso con i compagni, e che rispetti nella sostanza, onorano Capitini. La tua presenza fisica o morale ai momenti cruciali della società e del movimento nonviolento ne saranno la riprova. Così come un'assenza materiale a marce, congressi e tavole rotonde, non deve significare assenza dalla nonviolenza che Capitini auspicava. Anzi. Deve essere un impegno diverso e più profondo, senza distrazioni, nè sbavature, nè parole vuote. Per non essere un cieco guida di ciechi, nè un demagogo dalla parola facile e il fare evanescente, per non indicare prospettive illusorie, devi fare il punto della tua posizione odierna rispetto alla tua scelta, e controllare se:

- credi in quello che pensi, scrivi e dici in fatto di nonviolenza applicata alla giustizia, alla verità, alla pace, alla politica, alla religione, alla scienza, all'equilibrio ecologico;
- diffondi con l'esempio, nel lavoro, nello studio, nella scuola, nel tempo libero, i principi attivi della nonviolenza senza sbandierare la tessera di cittadino del mondo;
- resti incorruttibile per attingere alla forza della purezza, per suscitare l'altrui rispetto nel tuo credo, per non essere oggetto di ricatto, per promuovere in modo palesemente disinteressato azioni di pubblica utilità e di avanzamento sociale;
- rispondi con piede fermo e fatti concreti, seppure umili, agli attacchi degli avversari, ai



dubbi degli amici, alle evasioni dei compagni transeunti;

- affronti, alla luce di una teoria e prassi nonviolenta, i problemi locali, studiando con gli addetti ai lavori il modo di risolverli seriamente;
- combatti le disfunzioni, i disservizi, gli sprechi, l'inquinamento, la corruzione, il menefreghismo trasmettendo agli operatori il senso del dovere nonviolento;
- affermi il vero, il giusto, l'essenziale davanti al magistrato, all'esponente politico, al parlamentare che non rispetta il vero e il giusto mancando ai suoi principi e al proprio mandato, tenen-

do il campo fino a che non si decida ad agire in modo coerente.

Non è proprio una rivoluzione questa, nè un progetto strategico di largo respiro. Non riempie le pagine dei giornali nè la bocca dei politicanti. E' un modo di essere. Prima di mettere il carro davanti ai buoi, occorre una verifica personale della essenza e della portata del nostro discorso. Anche nelle manifestazioni pubbliche è possibile compierla. L'ideale è sommarle e poi tradurle in qualcosa di positivo e propositivo a livello di movimento."

Davide Melodia

Prepariamo per il 30 gennaio una giornata della nonviolenza in tutte le scuole

La scuola sarebbe uno strumento validissimo e potente per diffondere la convinzione che solo la nonviolenza è la soluzione ai problemi di oggi. Il 30 gennaio di quest'anno è stata fatta una prova; per quel poco che ci eravamo preparati, i risultati sono stati buoni: discussioni in classe, ricordo di Gandhi, letture con commento, diffusione di volantini all'università, mostra mobile, lettera al Provveditore (risposta negativa) e al Vescovo (risposta affermativa) affinché gli insegnanti promuovessero l'iniziativa. L'esperienza ha mostrato che si può fare di questa giornata un'occasione di diffusione della nonviolenza e di mobilitazione.

Quest'anno possiamo realizzare la giornata in diverse città contemporaneamente e possiamo prepararci per tempo, sin da adesso. Forse l'idea migliore è quella di impegnare gli studenti nel realizzare una mostra su guerra, obiezione di coscienza, nonviolenza e pace; oppure anche su Tolstoj e Gandhi.

Un lavoro importante è di utilizzare i brani antimilitaristi e nonviolenti che già molte antologie riportano. Un lavoro preliminare da fare sarebbe quello di analizzare i libri di testo. Un risultato potrebbe essere sicuramente uno "stupidiario", cioè un'antologia di sciocchezze, banalità, gonfiamenti retorici, esaltazioni mitiche, ecc. sulla guerra e la violenza (aggiungendo anche ciò che trasmettono i mass media e i fumetti). Un risultato più serio invece è quello di capire con che spirito i curatori di antologie inseriscono i brani pacifisti o nonviolenti: ad esempio Gandhi come stregone, come utopico fantastico, come stranezza, come illuso o come rivoluzionario, come politico, come maestro. E la guerra: dimenticata, occultata, addolcita, sognata come quella della cavalleria o anche quella del mitra e dell'aeroplano ad elica, ma non quella elettronica, automatica, nucleare, con le bombe a biglia, i

gas nervini e la radioattività. Questa maniera di fare, che poi si completa con qualche brano che utopicamente desidera la pace calata dal cielo, è una distorsione sistematica della realtà, è un'opera di diseducazione che va denunciata come la peggiore falsità che la scuola può insegnare. Per fare ciò occorrerebbe raccogliere i brani che di solito vengono pubblicati nelle antologie e far vedere che essi travisano la realtà per addormentare gli spiriti, in modo che si continui a pensare che tutto va bene salvo qualche piccola modifica. D'altra parte occorrerebbe costruire un programma di insegnamento che sappia parlare della pace senza prestarsi a degli equivoci (tipo quelli di chi dice solamente "No alla violenza") anche per gli insegnanti isolati che non hanno un'idea su co

me organizzare un discorso organico sull'argomento. Occorre uno sforzo collettivo che solo gli insegnanti nonviolenti possono incominciare. Lo spunto per cominciare questo lavoro può essere il seguente.

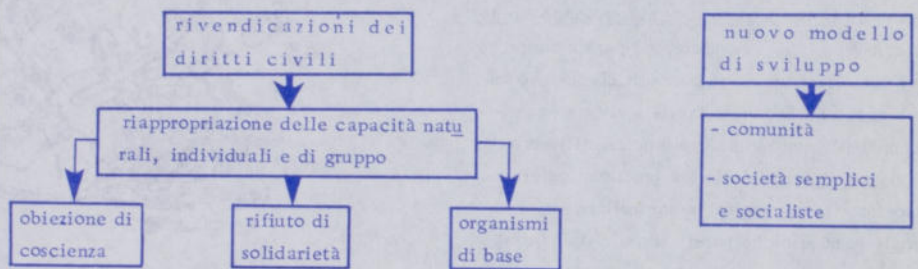
L'IPRA è un'associazione tra le più famose tra quelle che studiano i problemi della pace, diretta dall'obiettore Johan Galtung, sociologo famoso (ad essa è associata l'IPRI). Essa ha in programma di formulare un "kit" per l'insegnante che voglia insegnare l'educazione alla pace. Il kit è idealmente la valigetta nella quale sono disposti in bell'ordine tutti i materiali, le idee, i sussidi utili all'insegnante per esporre nel miglio

(continua nella pagina accanto)

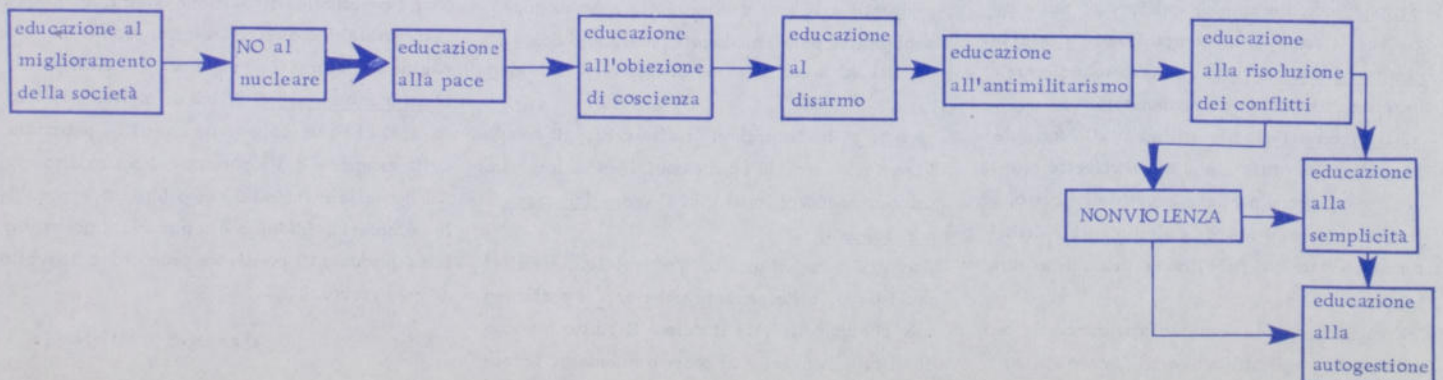
Tendenza sociale in atto



Risposta sociale



Educazione



Aumenta l'abbonamento?

Normalmente in questo periodo, prima della fine dell'anno, vengono annunciati i "ritocchi" ai prezzi di abbonamento delle varie riviste: si sa che aumentano tutti i costi, ogni miglioramento richiede delle spese supplementari,...

Anche noi ci siamo posti il problema della quota di abbonamento: finora siamo rimasti fermi a 2000 lire, anche se le pagine da 8 sono diventate 16 e anche se la veste tipografica è più curata. Eppure... per ora abbiamo deciso che il prezzo dell'abbonamento NON deve aumentare, almeno finché sarà possibile. E per varie ragioni:

1) il numero degli abbonamenti è in lieve, ma costante, aumento e ci pare che sia un dato fondamentale: la diffusione delle idee e dei dibattiti sulla nonviolenza è il nostro scopo primario. E' chiaro che fintanto che l'abbonamento rimane a un prezzo così accessibile, è facilitato il tentativo di una maggiore diffusione.

2) La vendita dei libri attraverso il giornale, iniziata in modo sistematico solo pochi mesi fa, sta incontrando un notevole successo. Questo significa completare la diffusione delle idee sulla nonviolenza e ci pare perciò molto importante, ma ci consente anche di guadagnare una piccola quota per ogni libro venduto, che va a sostegno del giornale.

3) Desideriamo che ciascun abbonato sappia che abbiamo bisogno del suo contributo: lo sforzo minimo richiestogli è di 2000 lire, ma egli può, a seconda delle sue possibilità, aumentare la quo-

ta. Già in parecchi hanno "ritoccato unilateralmente il prezzo dell'abbonamento: meglio farlo per propria scelta che essendo costretti: "o paghi 3000, o rinunci all'abbonamento!"

4) Infine il lavoro del gruppo redazionale consente un notevole risparmio; ci si adatta infatti a svolgere in sede tutte quelle operazioni che non richiedono necessariamente l'uso di macchinari sofisticati.

Lasciamo dunque che il prezzo "ufficiale" rimanga fissato sulle 2000 lire, almeno finché i contributi extra ci permetteranno di coprire gli au-

menti dei costi!

E per chi vuole sostenere il giornale, ci sono diverse vie:

a) rinnovare fin d'ora l'abbonamento se questo scadrà a dicembre: in tal modo ci evitate il "sul lavoro" della fine dell'anno con i rinnovi concentrati in poche settimane e voi stessi avete meno code agli uffici postali.

b) acquistare i libri scelti tra quelli segnalati come disponibili, nell'ultima pagina di ogni numero.

c) procurare nuovi abbonati, scelti tra amici, conoscenti, ecc.

d) la vendita militante di 10 o più copie mensili (che noi possiamo spedirvi regolarmente, al prezzo di 100 lire l'una).

e) naturalmente anche con l'invio di articoli, notizie, disegni, suggerimenti, ecc.!

Se qualcosa non fosse bene chiaro, scriveteci, chiedeteci, proponeteci (magari lasciando cadere un francobollo dentro la busta)!

p. c.



Si è svolta il 24 settembre la seconda Marcia della Pace Perugia-Assisi, organizzata dal Movimento Nonviolento di Perugia. Siccome ci pare che i commenti sulla sua riuscita siano molto contrastanti, contiamo di ricevere molti interventi sull'argomento, per aprire un dibattito che vada anche oltre la Marcia, coinvolgendo il concetto di manifestazione nonviolenta e il problema delle adesioni di altre forze politiche alle iniziative dei gruppi nonviolenti.

Per il 30 gennaio (dalla pagina precedente)

re dei modi il problema e le soluzioni. L'idea del kit può essere criticabile perché l'insegnamento non si può irrigidire in uno schema prefissato e definito nei suoi particolari. Però il kit è utile perché 1) dimostra che si può fare un discorso organico, 2) indica come trovare i materiali necessari, 3) indica come aggiungere sussidi, ricerche in classe e a casa, esperienze fuori della scuola, 4) ultimo, ma non meno importante, suggerisce agli altri altri tipi di discorso.

L'IPRA dà notizia di almeno altri venti kit già preparati in inglese; tra essi sono da segnalare perché forse qualcuno può ottenerli, quelli del Consiglio Mondiale delle Chiese e uno dell'IDAC diretto da Paulo Freire. Lo schema che è riprodotto qui a lato è una traccia di discorso (tratta liberamente da uno schema dell'IPRA) che può essere utile per incominciare a pensarci!

Antonino Drago

Un obietto a Montalto di Castro

La vicenda nucleare di Montalto di Castro ha scosso profondamente gli abitanti di questo tranquillo (fino a tre anni fa...) centro agricolo e turistico della Maremma.

Un evidente sintomo di questo sono stati i risultati delle elezioni del 16 maggio, dove il PCI ha perso quasi il 10% rispetto alle politiche del '76, mentre complessivamente DP e il PDUP hanno raggiunto un totale del 5,33% che è un successo notevolissimo rispetto allo 0,73 del '76. Purtroppo tutto questo tempo di continui incontri, dibattiti, manifestazioni di tutti i tipi, non è stato sufficiente a rimuovere l'inerzia, i luoghi comuni e i condizionamenti che avrebbero dovuto cadere per aprire nuove strade di lotta. Si auspicava che i giovani di leva dei siti indicati per la costruzione di impianti nucleari obiettas-

sero al servizio militare per svolgere un servizio civile a sostegno dei comitati antinucleari locali: di fatto a Montalto i giovani "compagni" si sono dimostrati tali fino a un certo punto e i giovani cristiani cercano di interpretare la fede solo a mezzo servizio, perciò tutti quanti non si sono preoccupati più di tanto e hanno continuato a pensare che il servizio militare va fatto in ogni caso, cercando di passarsela il meglio possibile, magari "senza fare del male a nessuno". Finalmente questa situazione si è rotta: Roberto Grani ha dimostrato un po' più di coraggio dei suoi amici ed ora è in attesa del riconoscimento. Dobbiamo tutti essergli vicini, sperando che dietro di lui gli altri giovani montaltesi si comincino a svegliare.

Paolo Predieri

Il controprocesso antinucleare

A circa tre mesi dalla lettera di invito all'auto-incriminazione di don Sirio Politi e Alberto L'Abate (vedere su "Satyagraha" di luglio, pag. 11, n. d. r.), la situazione è questa:

si sono autoincriminati: Giannozzo Pucci (Fiesole), Mauro Innocenti (Fiesole), Marilena Jacomino (Fiesole), Cristina Marchi (Firenze), Sergio Riccardi (San Giovanni in Persiceto, BO), Beppe Marasso (Albiano d'Ivrea, TO), Annalisa Leonardini L'Abate (Firenze).

Tranne Riccardi, che è un membro attivo di una associazione naturista, tutti gli altri sono membri del Movimento Internazionale per la Riconciliazione (MIR) o del Movimento Nonviolento. Tutte queste persone sono state incriminate per aver effettivamente partecipato al fatto sotto giudizio.

Si è invece autoincriminato in quanto "mandante" Alfredo Mori (Brescia). Ha scritto al Procuratore della repubblica di Grosseto, in data 10/6/78: "...essendo tra i responsabili di una organizzazione, il Movimento Internazionale per la Riconciliazione (MIR) che con altri ha promosso la suddetta manifestazione invitando i suoi membri alla più larga partecipazione, mi ritengo corrispondente degli addebiti ascritti ai suddetti incriminati e incriminabile a sua volta poichè, pur essendo stato impossibilitato a essere presente in quella occasione, avrei mantenuto lo stesso comportamento apertamente dichiarato e rivendicato dai suddetti incriminati."

Ma la Procura della Repubblica non sembra aver recepito l'autoincriminazione di Alfredo: infatti, contrariamente a quanto successo per tutti gli altri, non è stato invitato a nominarsi un avvocato nè convocato a comparire di fronte al Procuratore per essere interrogato sullo svolgimento dei fatti. Compreso Alfredo Mori e i due iniziali, le persone autoincriminate sono complessivamente dieci. Non risulta, dalle ultime recenti chiamate, che l'amnistia abbia fatto interrompere le procedure processuali. Probabilmente perchè il "crimine" imputatoci (blocco ferroviario in concorso con altri) prevede pene massime superiori ai 4 anni, che sono il tetto dell'amnistia.

Gli avvocati che hanno accettato di far parte, come "volontari" e che sono stati nominati ufficialmente membri del collegio di difesa sono i seguenti: Curandai (Firenze), D'Inzillo (Roma), Giordano (Orbetello), Ramer (Firenze), Rossi (Roma), Maffei (Viareggio).

Tramite l'avv. D'Inzillo abbiamo inoltre saputo che anche altri validi avvocati romani (Rienzi, Canestrelli, Mattina e Luberto) si sono dichiarati disponibili a partecipare alla difesa degli imputati. Si tratterà di valutare insieme, nella prima riunione preparatoria per il processo, che pensiamo di tenere verso la fine di settembre o l'inizio

di ottobre, se sia opportuno allargare il numero dei difensori se non aumenta corrispettivamente il numero degli imputati.

Sono arrivati finora contributi finanziari per lire 50.000, di cui sono state spese lire 10.000 per la spedizione della prima circolare. Restano 40.000 lire per le altre spese. E' chiaro che la cifra è decisamente insufficiente per la copertura sia delle spese del processo, sia per l'organizzazione del "controprocesso". Hanno finora accettato di essere testimoni a favore e di partecipare al controprocesso V. Bettini, G. Cortellesa e P. Binel. E' stata intanto completata una prima bozza dei due dossier della difesa, il primo su "Rischi e li



miti della scelta nucleare", il secondo su "Fonti energetiche alternative e nuovo modello di sviluppo". Complessivamente sono circa un migliaio di pagine, in gran parte fotocopiate, di libri, articoli e altri documenti. Abbiamo potuto fare le fotocopie gratuitamente, ma non ci è stato possibile farne più di 3. Di ognuno dei due dossier esistono perciò solo tre copie, una da trasmettere ai giudici, una da far girare tra gli avvocati, ed una infine per gli imputati. Abbiamo già messo in giro le copie tra avvocati e imputati, per raccogliere osservazioni e completare e correggere i due dossier, per dare loro la forma definitiva. Ma per un loro uso più valido per la difesa sarebbe opportuno trasformarli in dossier pubblicabili a larga diffusione. Per fare questo sarebbe necessaria una persona, o un gruppetto bene integrato, che abbia la capacità e il tempo (abbiamo valutato che per fare bene il lavoro ci vogliono circa due mesi di lavoro a tempo quasi pieno!). Da un insieme di documenti staccati e spesso ripetitivi si tratta di trasformarli in un lavoro di tipo antologico con commento iniziale e per ogni capitolo.

Anna Luisa e Alberto L'Abate

Centrali nucleari? Tanto non si fanno!

Subito dopo l'approvazione del programma nucleare italiano, sono venute fuori voci sorprendenti. Ha incominciato Lizzieri, l'estensore materiale del Piano Energetico Nazionale, il braccio destro di Donat Cattin: "Sì, è vero, bisognerebbe fare le centrali nucleari, se no staremo al buio; ma ci sono tante difficoltà che sarà molto difficile realizzarle." Ha proseguito poi il prof. Ippolito, che durante la battaglia nucleare ha assunto svariate posizioni (tutto nucleare, il meno nucleare possibile, un nucleare equilibrato e regolato, ecc.) senza che si vedesse il perchè dei cambiamenti. Va dicendo in giro che queste centrali non si faranno, per tanti motivi: in Italia è così difficile fare qualcosa! E quindi, ad esempio, quelli che studiano la geotermica, non si preoccupino, perchè certamente il futuro sarà loro. Contemporaneamente Donat Cattin va a Genova, alla mostra del solare, e dice di amare molto questa fonte energetica; ma intanto non fa nulla di concreto per essa, nè sviluppa piani di collaborazione con la Francia che ce lo ha chiesto da un anno,

Purtroppo lo stesso G. Mattioli, nostro compagno di battaglie, ha avvallato, in un'intervista al "Quotidiano dei Lavoratori" di luglio la stessa tesi di Ippolito.

Intanto sia ben chiaro che la centrale di Montalto sta avanzando a pieno ritmo (o meglio le due centrali da 1000 MW). A Trino Vercellese hanno compiuto i lavori di ampliamento per le altre due centrali da installare. Dalle altre parti non si hanno notizie precise, ma abbiamo imparato che i nucleari non esitano a dire qualcosa che assomiglia solamente alla verità: a La Trisaia hanno detto dieci cose senza far capire che cosa ci vogliono fare effettivamente.

ULTIMA NOTIZIA STRABILIANTE:

a La Muzza di Tavazzano (sulla via Emilia) si sta costruendo una centrale nucleare (lo dicono i cartelli fuori del cantiere!) senza che l'ENEL lo abbia notificato in precedenza!!!

Il fatto è noto a giornalisti anche "progressisti" e "compagni", ma essi non l'hanno pubblicizzato!

SPIE (Scienziati Per l'Informazione Energetica)

Breve storia della NONVIOLENZA

4 - Obiettori al servizio militare tra i primi cristiani

Il Cristianesimo dei primi secoli, fedele all'insegnamento evangelico, ha espresso una decisa condanna non solo della guerra, ma anche dello stesso servizio militare. L'opposizione al militarismo romano fu particolarmente intensa nelle province africane, dove troviamo un'intensa fioritura della letteratura cristiana.

Tertulliano, apologista del II-III secolo d. C., nativo di Cartagine, ha affrontato il problema del servizio militare nelle opere "De Corona" e "De idolatria" ed è giunto all'affermazione che al cristiano non è lecito il servizio militare neppure in tempo di pace.

A titolo di esemplificazione, riportiamo il seguente brano dal cap. XIX del "De idolatria" nella traduzione di Carla Rocchi: "Non c'è accordo tra il giuramento prestato a Dio e quello prestato all'uomo, fra il contrassegno di Dio e il contrassegno del Diavolo, fra l'esercito della luce e l'esercito delle tenebre; non può una sola vita essere debitrice a due persone, a Dio e a Cesare (...). In che modo poi combatterà un cristiano, anzi come farà il soldato anche in tempo di pace senza la spada che il Signore portò via? In fatti, sebbene i soldati fossero andati da Giovanni (Battista) e avessero ricevuto una regola di comportamento, se anche il centurione aveva creduto, il Signore poi tolse la spada a tutti i soldati, togliendola a Pietro. Nessuna divisa è lecita a noi (cristiani) se destinata ad un atto illecito."

A Cartagine nacque ed operò anche Cipriano, vescovo della città, decapitato nel 258 nel corso della persecuzione di Valeriano. Cipriano ha denunciato l'assurdità della separazione tra morale privata e morale pubblica: "Osserva le strade sbarrate dai briganti, i mari dominati dai predoni, dovunque guerre col sanguinoso orrore degli accampamenti. Il mondo gronda di sangue fraterno: l'omicidio, commesso dai singoli è un delitto, compiuto per ordine dello Stato assume il nome d'eroismo" ("Ad Donatum", cap. VI).

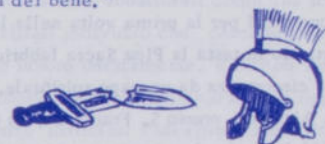
Il deciso antimilitarismo degli scrittori cristiani (oltre ai citati, possiamo ricordare Minucio Felice, Arnobio, Lattanzio, Origene) trovò viva testimonianza negli obiettori di coscienza e martiri militari soprattutto nel III secolo. Fra i numerosi casi, testimoniati dagli scrittori antichi, ricordiamo il martirio di Massimiliano, avvenuto a Tebessa in Numidia nel 295, e quello di Marcello, avvenuto a Tangeri nel 298 (all'epo-

ca dell'imperatore Diocleziano prima delle grandi persecuzioni contro i Cristiani del 303-304). Presentiamo ora due brani dalla "Passione di S. Massimiliano" e da quella di S. Marcello. Il testo latino è contenuto, come i precedenti, nel volume "La nonviolenza nel cristianesimo dei primi secoli", ed. cit. La traduzione è di Carla Rocchi;

"Il proconsole Dione disse: "Come ti chiami?" Massimiliano rispose: "Ma perchè vuoi sapere il mio nome? Non mi è concesso combattere perchè sono cristiano." (...) Dione disse: "Fai il soldato e ricevi il contrassegno, affinché tu non finisca miseramente." Massimiliano rispose: "Non morirò. Il mio nome è già presso il mio Dio: non posso fare il soldato." Dione disse: "Pensa alla tua giovinezza e fa' il soldato; farlo è bello per un giovane." Massimiliano rispose: "Il mio esercito è presso il mio Signore. Non posso combattere nel mondo. Te l'ho già detto: sono cristiano." Il proconsole Dione disse: "Nella guardia d'onore dei nostri imperatori Diocleziano e Massimiano, Costanzo è Massimo, ci sono dei soldati cristiani e combattono. Massimiliano rispose: "Sanno loro che cosa convenga fare. Io tuttavia sono cristiano e non posso fare azioni malvagie." Dione disse: "Coloro che fanno i soldati che azioni malvagie fanno?" Massimiliano rispose: "Tu infatti sai bene quali azioni fanno!" Il proconsole Dione disse: "Fai il soldato se non vuoi che cominci a finir male per te, dal momento che rifiuti il servizio militare." Massimiliano rispose: "Io non morirò e, se uscirò dal mondo, la mia anima vivrà con Cristo, mio Signore." Dione disse: "Cancella il suo nome." Quando fu cancellato, Dione disse: "Dal momento che per spirito di indisciplina hai rifiutato il servizio militare, riceverai una sentenza indicata dalla legge come esempio per gli altri. E dalla tavoletta lesse la sentenza: "Ho deciso di far giustiziare con la spada Massimiliano perchè per spirito di indisciplina rifiutò il giuramento militare." Massimiliano rispose: "Rendo grazie a Dio." Nella vita terrena egli aveva ventun anni, tre mesi e diciotto giorni.

"Agricolano disse: "Prestavi servizio come centurione ordinario?" Il santo Marcello rispose: "Sì". Agricolano disse: "Quale follia ti spinse a rinnegare il giuramento e a dire tali parole?" Santo Marcello rispose: "Nessuna follia è in colui che teme Dio." Agricolano disse: "Hai buttato via le armi?" Il santo rispose: "Le ho buttate: infatti non giova a un cristiano che teme Dio combattere per le milizie del mondo." A-

gricolano disse: "Poichè le cose stanno così, l'azione di Marcello deve essere giudicata secondo la disciplina militare." E così disse: "Stabilisco che sia giustiziato con la spada Marcello che, in qualità di centurione, violò il giuramento, dopo averlo rinnegato pubblicamente, e pronunciò parole piene di follia secondo gli atti del suo comandante." E mentre era condotto al supplizio, il santo Marcello disse: "Il Signore ti faccia del bene."



Non molti anni più tardi l'imperatore Costantino attuò una svolta radicale nei rapporti tra impero romano e Chiesa: l'editto di Milano del 313, promulgato da Costantino e Licinio, concesse libertà di culto a tutti i sudditi, e ordinò la restituzione ai cristiani dei locali e dei beni precedentemente sequestrati. Costantino non si limitò a queste misure, ma assunse un atteggiamento decisamente favorevole al cristianesimo, che si avviò a diventare la religione ufficiale dell'Impero. Furono concessi sussidi alle comunità cristiane e il clero non fu solo esentato dagli obblighi pubblici più gravosi, ma incominciò a godere dell'immunità fiscale. Ai vescovi furono concessi anche poteri giudiziari verso coloro che volessero ricorrere alle loro sentenze.

Questa "svolta" ebbe profonde ripercussioni anche sul problema dei rapporti tra il cristiano e la guerra. La croce di Cristo fu posta sul labaro militare; furono istituiti servizi religiosi per l'esercito e i primi cappellani militari cristiani. All'inizio del V secolo fu riservato ai cattolici l'onore di far parte dell'esercito, escludendone ebrei, eretici e pagani. Anche l'orientamento dei teologi mutò e si ebbero le note teorizzazioni di Ambrogio e di Agostino sulla guerra giusta. Sorse l'assurdo ideale del soldato cristiano, che combatte contro i barbari e gli eretici in difesa della vera fede. L'ideale della nonviolenza venne relegato nell'ambito della vita privata, e fu riservato quasi esclusivamente ai sacerdoti e ai monaci, i quali con Costantino cominciarono ad essere esentati da ogni obbligo militare.

Claudio Cardelli

Nota bibliografica:

"La nonviolenza nel cristianesimo dei primi secoli", a cura di Emilio Butturini, con un saggio di D. M. Turoldo, Torino, Paravia, 1977.

Bainton R. H., "Il Cristiano, la guerra, la pace", trad. it., Torino, Gribaudi, 1968.

"The Longest Walk": la marcia di protesta degli Indiani d'America

"The Longest Walk", la lunga marcia degli Indiani, è giunta a Washington sabato 15 luglio, accolta all'arrivo dalle comunità negre, portoricane, asiatiche, dai gruppi antinucleari ed ecologici, dalla Farm Union Workers (Cesar Chavez) e dai minatori di carbone che avevano fatto uno sciopero di tre mesi.

la marcia

Da 200 a 300 Indiani rappresentanti di oltre 70 tribù si sono uniti per la prima volta nella loro storia portando in testa la Pipa Sacra fabbricata per questa circostanza da un capo spirituale. Partiti da Alcatraz, presso S. Francisco, in California, l'11 febbraio, hanno attraversato tutto il continente dei loro avi per gridare al mondo che essi non sono ancora completamente estinti. Non solamente questa marcia è stata l'occasione di fare l'unità di tutti i popoli indiani e di stabilire contatti con il popolo bianco, ma è una marcia storica commemorante tutte le marce forzate che furono fatte da numerose tribù nel passato a seguito delle loro disfatte; tale la troppa celebre "Pista delle Lacrime", che ha condotto migliaia di Indiani nella "Valle delle Ombre", cioè alla morte.

Oltre a questo aspetto di pellegrinaggio spirituale, la marcia è servita per denunciare tutte le legislazioni antindiane attualmente all'esame del Congresso e a fare appello all'opinione pubblica mondiale perchè siano rispettati i diritti umani che loro sono stati dati per la loro stessa esistenza sulla terra dei loro padri. Essi si considerano i protettori del continente americano, che essi hanno saputo preservare e rispettare durante millenni mentre l'uomo bianco l'ha sfigurato, inquinato e in parte distrutto nello spazio di trent'anni. La razza rossa è la sola che non ha alcuna nazione rappresentata alle Nazioni Unite: perchè? Già due volte gli Indiani hanno tentato di farsi sentire davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ma senza risultato: essi faranno un terzo tentativo che sarà, dicono, l'ultimo perchè ne hanno abbastanza di urtare la testa contro un muro.

progetti di legge

I progetti di legge che saranno esaminati al Congresso mirano a:

1) attentare il popolo indiano nella sua vita quotidiana, limitando o sopprimendo i suoi diritti di pesca, di caccia, di uso dei fiumi e dell'acqua potabile (progetti HR 9051, HR 9736, HR 9175);

2) permettere al governo e alle multinazionali

di impadronirsi delle risorse naturali che giacciono nel sottosuolo delle riserve (il 90% dell'uranio degli USA si trova sotto riserve indiane; il 70% del petrolio USA si trova sotto terre accordate per trattati agli Indiani; il 75% del carbone che resta agli USA è situato sotto le riserve Navajo, Hopi, Cheyennes, Squaw);

3) americanizzare gli indiani e le indiane attraverso un'integrazione sistematica e un'ingerenza nei loro affari interni e nella loro giurisdizione (progetto HR 9050);

4) cancellare, infine, dalla carta l'esistenza della nazione indiana, abrogando tutti i trattati (progetto HR 9054).

Infine il progetto SB 1437 (Edward Kennedy) attenderebbe non solamente alla libertà degli Indiani, ma di tutti i cittadini americani.

i trattati

Da una trentina d'anni gli Indiani d'America si sono impegnati in prima persona per difendere i loro diritti: tra di essi alcuni avvocati si sono specia-



lizzati per tentare di recuperare legalmente le terre che loro competono di diritto, secondo i trattati firmati.

371 sono stati i trattati stabiliti tra le nazioni indiane e gli USA: così come tutti i trattati firmati tra differenti nazioni del mondo, essi sono impegnativi e sostenuti da leggi internazionali.

Essi riconoscono alle nazioni indiane il 15% del territorio attuale degli USA, ma i popoli indiani vivono su meno dell'1% del territorio perchè gli USA non ne hanno rispettato neanche uno. Qualche piccolo pezzo di terra è stato restituito, ma poco. Il senatore Edward Kennedy ha proposto l'abrogazione dei trattati firmati con certe tribù del nord-est che egli non vuole più riconoscere come nazione: perchè? Perchè egli cerca di proteggere un immenso territorio nel Maine che competerebbe di diritto a queste tribù; anche numerosi grossi agricoltori e società si sentono minacciati in ciò che considerano "loro proprietà". Eppure gli Indiani non domandano di riprendere le terre che sono attualmente lavorate, ma quelle che, benchè

appartenenti ai bianchi, non sono nè coltivate, nè utilizzate per pubblica utilità.

la stampa

La stampa è stata purtroppo eccessivamente silenziosa rispetto a questi avvenimenti storici. Il sociologo francese Jean Monod ha partecipato alla "Longest Walk" e il giornale "Liberation" ha accettato di pubblicare in tre episodi un articolo e due interviste col portavoce indiano John Trudell. Ecco ne alcuni brani:

"E' la più grande manifestazione di unità popolare compiuta da una società senza stato. Gli Indiani sono riusciti a superare le divisioni introdotte tra di loro dagli agenti governativi per affermare la loro coesione spirituale. L'ignominia del passato recente è superata dal rispetto dovuto agli Anziani. Essi camminano dietro alla Pipa Sacra che è il segno della loro alleanza con tutte le creature dall'inizio del mondo. Essi vengono dal fondo del tempo, essi ritornano da più lontano del nostro oblio; la loro storia è più lunga! E' un'onda spirituale. Essi sono sopravvissuti per il giorno nel quale "le Quattro Razze si collocheranno ciascuna al suo posto, ai Quattro Angoli del mondo".

Noi bianchi abbiamo costruito la nostra visione del mondo sulla nostra storia, proclamandola universale; ma non essendo essa tale, noi abbiamo forzato il nostro punto di vista sul mondo, ma quelle "dell'inizio" ritornano...

Un giovane buddista giapponese, Shigeki Minematsu, dice: "Gli Indiani sanno vivere su questa terra: non hanno bisogno nè di polizia, nè di governo. Essi sanno vivere cioè come esseri umani e ne hanno il potere, la cultura, lo stimolo. Ogni atto della vita è sacro, la vita è religione, la terra è consacrata...."

la pace

Gli Indiani portano la Pace, ma la portano ben vivente per la prima e l'ultima volta... La società ideale, essi l'hanno praticata, "noi" siamo coloro che vogliono impedire loro di farla. Ecco perchè il cammino del ritorno alla verità sulla terra assume questo cerimoniale: una marcia di 5.000 km, dietro la Pipa Sacra punteggiata da cerimonie rituali e da preghiere.

"Noi non abbiamo più niente da perdere", dice John Trudell, "prima dell'arrivo dei bianchi gli Indiani non dicevano che possedevano la terra, ma che essi facevano parte della terra: dunque come possiamo noi perderla? Ma i bianchi hanno cambiato anche il nostro modo di pensare: ci han-

(continua nella pagina accanto)

(dalla pagina precedente)

no invasi, mentiti, ingannati, derubati e le piccole particelle di terra che ci hanno lasciate, ora noi le rivendichiamo come proprietà.

I popoli bianchi sono i più oppressi della terra da dopo che iniziò la ruota e il ferro. Il governo non ha potere, la polizia non ha potere, la realtà è che essi hanno dei fucili con i quali possono ucciderci; essi devono avere questi fucili, questo na-

cosa possiamo fare

palms, questi strumenti di morte e di distruzione perchè non hanno del potere. Hanno perso lo spirito. Ma gli Indiani non hanno perso lo Spirito... Che lezione per noi che crediamo di detenere tutti i mezzi per accedere alla civiltà e al progresso! Sì, noi abbiamo perso lo Spirito, ma grazie a Dio e alla sua misericordia possiamo ritrovarlo e raggiungere i nostri fratelli Indiani guidati da questo stesso Spirito sul cammino della Verità.

1) Prima di tutto pregare, domandare perdono della nostra ignoranza, per la nostra indifferenza passata e perchè la giustizia sia loro fatta, non secondo la giustizia degli uomini, ma secondo la giustizia del creatore.

2) Esprimere la nostra posizione contro i progetti di legge attualmente davanti al Congresso, scrivendo al Presidente Carter per incoraggiarlo a mostrarsi fermo e a opporsi a questi progetti facendo appello alla sua coscienza di cristiano alla testa di una nazione che si vuole campione di libertà.

3) Fare pressioni presso le Nazioni Unite con lettere e petizioni perchè le nazioni rosse siano rappresentate alla prossima assemblea generale e che la loro voce sia ascoltata; soprattutto il popolo Hopi, che, non essendo mai stato in guerra con i bianchi, non ha neanche la protezione dei trattati firmati dai governi americani.

4) Fare conoscere attorno a noi la situazione degli Indiani d'America, diffondere le informazioni, consigliare le letture di libri concernenti le loro vite, la loro spiritualità, i problemi della loro sopravvivenza.

5) Partecipare all'organizzazione e all'aiuto finanziario per far venire in Europa il portavoce del popolo Hopi, Thomas Banyacya. Egli ha accettato di venire per presentare la situazione del popolo indiano. Bisognerà pagargli il viaggio di andata e ritorno, i suoi spostamenti, organizzare riunioni pubbliche o private, interviste, ecc. Che i gruppi interessati scrivano quanto prima... Questo giro si farà probabilmente nell'autunno o al più tardi prima di Natale. Eventuali contributi vanno indirizzati a Laurence Ferrand, ccp 1965 20 E, Montpellier, indicando "per gli Indiani".

(sulla base di notizie giunteci dalla Francia e tradotte da Beppe Marasso)

«Lettere dalla guerra fredda»

(di Dalton Trumbo)

Uno dei documenti più lucidi di un operatore culturale in una società industriale che attraversa un momento drammatico di repressione e di censura, è certamente questo epistolario di Dalton Trumbo: "liberale" nel significato anglosassone del termine e, naturalmente, quindi, "Trumbo il traditore", "Trumbo amante degli ebrei" e "Topo Rosso".

Conosciuto soprattutto per un romanzo antibellicista, strumentalizzato dagli antinterventisti prima della seconda guerra mondiale, "E Johnny prese il fucile" (diventato poi anche un film girato da lui nel '71), Trumbo era inoltre uno sceneggiatore di notevoli qualità (come dimostrano film come "La più grande corrida", "Spartacus", "L'uomo di Kiev", ecc.), ma deve molta della sua popolarità proprio alle persecuzioni subite insieme ad altri 40 cineasti da parte della Commissione per le attività antiamericane, presieduta dal senatore Mc Carthy, alla condanna subita per aver rifiutato di rispondere alle domande della Commissione (oltraggio, 10 mesi trascorsi in un "istituto di correzione federale") e alla necessità di firmare le sue sceneggiature con vari pseudonimi (con "la più grande corrida", sotto il nome di Robert Rich, riceve il premio Oscar per la migliore sceneggiatura).

"Lettere dalla guerra fredda" (titolo originale "Additional Dialogue") è una raccolta di lettere che Trumbo scrisse agli agenti letterari, agenti dell'FBI, all'albergatore, al garagista, alla moglie, ai figli, a coloro che lo insultavano e che hanno tentato (riuscendoci) di criminalizzarlo perchè "diverso" (forse perchè era conscio dei termini dell'alienazione dell'intellettuale prigioniero delle leggi di mercato?).

"In passato ho firmato varie petizioni di cui siete senz'altro a conoscenza. Una faceva pressione perchè Bridges non venisse deportato: non lo fu. Un'altra chiedeva il rilascio dei prigionieri politici antifascisti dai campi di concentramento del Nord -

Africa: sono stati rilasciati. Un'altra ancora protestava contro l'insediamento di Peyrouton a Governatore generale del Nord Africa francese: è stato destituito dalla carica e imprigionato per connivenza con il nemico. Come vedete, le cose in cui ho creduto, insieme a centinaia di migliaia di altri americani, e le petizioni che ho firmato, per lo più hanno avuto buon esito, e nel migliore interesse del paese." (lettera del dicembre 1943, pag. 6).

Questo epistolario è da considerarsi un libro di rivolta contro il conformismo e la spietata censura macartista abbattutasi come una scure contro qualsiasi individuo che cercasse di fare il proprio lavoro onestamente, e Dalton Trumbo è stato considerato un "esempio raro di seguace di un'arte difficile: l'idealismo applicato", come è stato scritto di lui, all'indomani del 10 settembre 1976, giorno della sua morte.

Mario Muccio

Il libro "Lettere dalla guerra fredda", di Dalton Trumbo, è in vendita al prezzo di L. 1.800 nelle librerie (editore Bompiani). Non è possibile acquistarlo tramite "Satyagraha".

NOTIZIE IN BREVE

Un obiettore di Salerno, Ferdinando Giordano, essendo ormai fuori tempo per presentare la domanda di servizio civile, al momento di presentarsi in caserma, a Fano, il 17, 7, 78 si è rifiutato di indossare la divisa. Gli sono stati concessi, in un primo momento, "due giorni per riflettere", ma egli ha ribadito la sua intenzione, affermando di voler fare il servizio civile; a questo punto gli hanno fatto rendere la domanda e gliela hanno ritirata regolarmente per inviarla al Ministero. Gli hanno quindi dato 15 giorni di cpr, dopo di che lo hanno trasferito a Salerno con licenza provvisoria in attesa di giudizio. Durante i 14 giorni di cpr il giudice che l'ha interrogato gli ha assicurato che la domanda dovrebbe essere accolta. Questo caso potrebbe far cadere il Ministero in grossa contraddizione, perchè, nel caso accettasse la domanda, creando un precedente, non malizzerebbe l'obiezione all'atto di iniziare il servizio militare. A meno che il Ministero non voglia comportarsi come per Domenico Ambuso quando, tra licenze e permessi, malattia e altro, fece arrivare l'obiettore alla fine dei suoi giorni di prestazione del servizio di leva.



La LOC e il MIR di Napoli prevedono di organizzare per la fine di ottobre un corso di formazione per obiettori che devono iniziare il servizio civile. Per informazioni rivolgersi: LOC, l. go s. Gennaro a Materdei 3, 80136 NAPOLI, telef. 081/342259 (ore 9,30-17,30).



Miquel Bosquet riporta in un suo articolo che la Francia nel 1977 ha perduto per la produzione di imballaggi:
- 2.580.000 tonnellate di carta e cartone, ossia 153 kg. per ogni famiglia all'anno;
- 106.000 tonnellate di materie plastiche;
- 1.700.000 tonnellate di bottiglie, ossia 235 bottiglie per ogni famiglia all'anno.
Per fabbricare una bottiglia da un litro occorre l'equivalente di 300 grammi di petrolio. Buttando una bottiglia è come se la si buttasse mezza piena di petrolio.



Il problema del combustibile nucleare

il bivio nucleare

Il combustibile esaurito dei reattori nucleari deve essere rimpiazzato regolarmente e può essere considerato come un rifiuto, del quale nessuno al mondo sa ancora bene cosa fare, oppure può essere ritrattato: i tecnocrati nucleari hanno sempre saputo scegliere per questo argomento parole rassicuranti, neutre, che non informano. Dai tempi della seconda guerra mondiale, quando iniziò il programma nucleare per usi bellici, ma anche successivamente, il termine più onesto per denominare queste operazioni è quello di "separazione del plutonio".

I reattori usati in questi primi programmi erano dei tipi grafite-gas o ad acqua pesante e servivano soltanto a produrre plutonio per uso militare: lavoravano a bassa temperatura con piccoli tassi di combustione e utilizzando elementi metallici di combustibile, facili da sciogliere chimicamente per estrarre poi il plutonio.

I reattori destinati alla produzione elettrica devono produrre il massimo di calore e hanno un tasso di combustione da 10 a 12 volte più alto, il combustibile usato è fortemente irradiato e gli impianti di ritrattamento diventano sempre più grandi, complicati e pericolosi.

Le bombe atomiche venivano confezionate generalmente utilizzando plutonio di alta qualità (ne occorrono 5/6 kg.), ma è possibile anche utilizzare del combustibile usato a fondo in modo spinto (c'è allora bisogno di circa 20 kg.). Queste sono "bombe sporche" e disperdono molto più plutonio nell'atmosfera. E' questo il tipo di bomba facile da costruire in paesi come l'Iran, il Brasile o il Pakistan, se la Francia e la Germania Ovest venderanno loro impianti di ritrattamento.

Gli elementi di combustibile esaurito delle centrali italiane venivano trasportati in Inghilterra e ritrattati a Windscale, dove veniva ricavato plutonio per bombe, ma ora l'Inghilterra non ci fa più questo "servizio" e li stiamo accumulando vicino ad ogni centrale in attesa di nuove soluzioni. Le nuove soluzioni dovrebbero uscire dall'ampliamento degli impianti sperimentali che esistono già a Saluggia (VC) e La Trisaia (MT), che dovrebbero anche ospitare i cimiteri italiani di rifiuti radioattivi.

Nel mondo gli impianti che funzionavano negli Stati Uniti (Morris) e in Europa (Windscale in Inghilterra, Mol in Belgio, Wark in Germania Ovest) sono tutti i fermi mentre quello francese di La Hague è entrato in funzione prima della conclusione definitiva dei lavori, creando enormi problemi.

Quanto segue è tratto dalla rivista WISE del maggio '78.

Alla fine del mese di aprile, manifestanti provenienti da tutti gli Stati Uniti sono andati a concentrarsi verso Rocky Flats dove si trova il "cervia nucleare" americano e i suoi impianti di separazione del plutonio da usare per la fabbricazione di bombe. Altre persone si sono dirette verso Barnwell, dove si trova il quarto impianto americano di ritrattamento.

Lo stesso giorno diverse migliaia di persone hanno partecipato ad una manifestazione a Londra contro il progetto di un nuovo impianto di ritrattamento a Windscale.

Il 20 e 21 maggio c'è stato un raduno a La Hague, contro l'ampliamento del pericolosissimo impianto francese di ritrattamento. Stessa cosa in Germania Federale, dove il governo sta incontrando forte opposizione da parte della popolazione locale e del movimento antinucleare al progetto di impianto di ritrattamento accoppiato con un cimitero di scorie radioattive a Gorleben.

Il ritrattamento dei rifiuti radioattivi rappresenta un vero e proprio bivio nucleare: tra i programmi atomici "di pace" e quelli militari, tra la generazione atomica attuale e quella del plutonio, che si sta preparando.

Il plutonio estratto col ritrattamento può servire a due cose: per fare bombe, oppure come combustibile per i futuri reattori veloci.

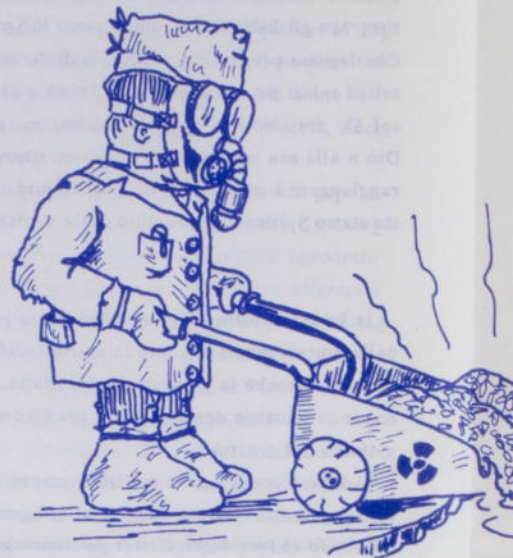
Malgrado questo, il ritrattamento del combustibile esaurito è stato usato come alibi dai governanti, che non hanno trovato soluzioni definitive per eliminare i rifiuti radioattivi.

gli USA tornano indietro

Attualmente una serie di interessi si incontrano in modi diversi nel campo nucleare: da una parte il governo americano ha come primo obiettivo il tentativo di ridurre la possibilità di avere la bomba atomica a quei paesi poco stabili politicamente; dall'altra, tre paesi dell'Europa Occidentale sono soprattutto vincolati dai loro interessi economici (entrate di valuta grazie al ritrattamento, vendita di tecnologia, indipendenza energetica con i reattori veloci). Il movimento antinucleare è contro il ritrattamento civile, per gli stessi motivi per cui è contro il ritrattamento destinato a produrre plutonio per bombe atomiche.

La separazione del plutonio è stata un punto essenziale dei programmi nucleari militari, a partire dai quali si sono sviluppati i primi programmi nucleari civili. Non c'era comunque un'esigenza precisa di ritrattare i rifiuti dei reattori civili: infatti il Canada, che ha avuto

molto presto un programma nucleare civile ma non un programma militare, non ha mai considerato il ritrattamento essenziale e neanche desiderabile per la gestione dei rifiuti radioattivi. Comunque, Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna



e la Francia hanno costruito impianti civili di ritrattamento.

Il 28 ottobre 1976 il presidente Ford ha dichiarato: "Gli Stati Uniti non devono più considerare il ritrattamento del combustibile esaurito come necessario e inevitabile nel ciclo del combustibile, perciò la necessità di evitare la proliferazione delle armi nucleari deve prevalere sugli interessi economici." Il presidente Carter è andato oltre chiedendo agli altri paesi di non costruire nuovi impianti di ritrattamento. Economicamente questa politica ha diminuito i costi dell'industria nucleare americana perchè i tentativi di ritrattare il combustibile esaurito sono stati un disastro economico e, inoltre, l'industria si è ritirata dalla tecnologia dei reattori veloci perchè troppo rischiosa e troppo costosa, così il plutonio generato dal ritrattamento non è più necessario.

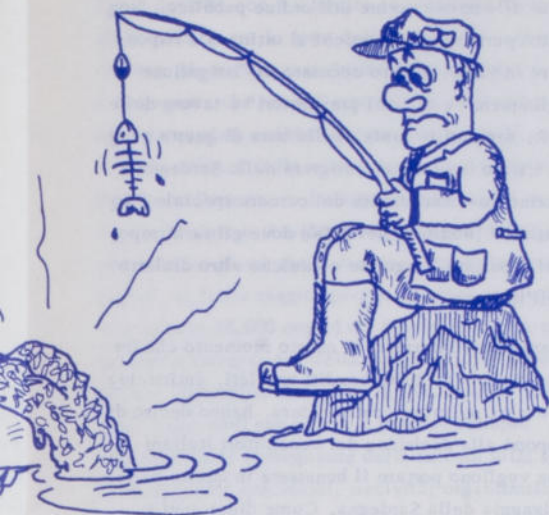
Ora è ben chiaro che la ragione principale della posizione di Carter è la sua paura crescente della proliferazione delle armi nucleari: l'esplosione nucleare indiana del 1974 ha provocato un grosso "choc", perchè la carica di quella bomba sperimentale era stata prodotta da un reattore per ricerca civile, al quale sia gli Stati Uniti che il Canada avevano dato il loro contributo.

la corsa degli Europei

Sfortunatamente, i dirigenti politici di Gran Bretagna, Francia e Germania Federale non di

Il ritrattamento nucleare esaurito

mostrano lo stesso senso di responsabilità per quanto riguarda la proliferazione degli armamenti nucleari. Il settore nucleare europeo è completamente impegnato nella scelta del ritrattamento e dei reattori veloci e può fornire ai go-



verni armamenti economici convincenti in favore degli impianti di ritrattamento. I responsabili dei programmi nucleari europei tendono a svincolarsi dalla loro dipendenza dagli Stati Uniti per quanto riguarda la fornitura di uranio arricchito, che li rende vulnerabili in caso di pressioni sia sul piano economico che sul piano politico. Il ritrattamento viene visto come alleggerimento della bilancia dei pagamenti, come possibilità di far entrare valuta straniera nel caso di contratti di ritrattamento per conto di altri paesi, e questo giustificerebbe l'elevato costo degli impianti. Ma, soprattutto, il ritrattamento è strettamente legato con l'utilizzo di reattori veloci, i quali, con la possibilità di produrre plutonio più di quanto ne consumano, sono stati visti come soluzione miracolosa per l'indipendenza energetica. Le 5 tonnellate di plutonio di cui ha bisogno un reattore veloce per funzionare attualmente non possono venire che da questi impianti di ritrattamento "supposti" inoffensivi. Se c'è in più la possibilità di raddrizzare un'economia che si va spegnendo, di procurare investimenti e valute commerciali contemporaneamente con la tecnologia del ritrattamento e dei reattori veloci, Giscard e Schmidt non vogliono lasciarsela scappare. D'altra parte, sotto le crescenti pressioni dovute al problema non risolto dei rifiuti radioattivi che si accumulano, i governi non esitano a presentare il ritrattamento come "la" soluzione.

Le autorità tedesche chiamano abilmente il ritrattamento "Entsorgung" (= eliminazione di scature!). Francia, Gran Bretagna e Germania Federale si sono riunite nel 1971 per coordinare gli investimenti nel campo degli impianti di ritrattamento e hanno progettato tre grandi impianti: uno abbinato al centro di La Hague, un altro con quello di Windscale e il terzo da costruire a Gorleben; la Francia, inoltre, ne deve vendere uno al Pakistan e la Germania uno al Brasile. Stati Uniti e Canada, che sono i primi fornitori mondiali di uranio, stanno ora prendendo misure per evitare la proliferazione nucleare: nel 1977 il Canada ha riveduto il suo accordo con l'Euratom sulla fornitura di uranio, in modo tale che, a partire dal 1979 avrà diritto di veto sul ritrattamento del combustibile della CEE contenente l'uranio canadese; gli Stati Uniti hanno già questo diritto di veto con paesi non appartenenti alla CEE, tra cui il Giappone, e questo rimette in discussione gli accordi che Francia e Gran Bretagna hanno con tali paesi.

scetticismo e menzogne

Gli Stati Uniti fanno ora pressione sui paesi dell'Europa Occidentale: per prima cosa hanno cercato di bloccare il mercato con il Brasile e il Pakistan, poi hanno lanciato un ultimatum per rinegoziare l'accordo fra USA ed Euratom, con la minaccia di sospendere le forniture di uranio. I Nove sono stati costretti a discutere questo problema nel corso di una conferenza al vertice che ha avuto luogo la vigilia stessa dell'ultimo giorno stabilito, e hanno accettato di rinegoziare. Ma, qualche giorno più tardi, è stato annunciato un importante contratto tra Germania e Francia per il ritrattamento dei rifiuti tedeschi a La Hague. I Francesi, sempre scettici a proposito delle motivazioni idealiste degli Americani, affermano che gli Stati Uniti, avendo risorse proprie di uranio, tentano semplicemente di spazzare via la concorrenza economica europea. I tre governi in questione pensano che la proliferazione ci sarà comunque e che, di conseguenza, è ridicolo accettare sacrifici inutili per soddisfare unicamente la coscienza puritana di Jimmy Carter! Questa tendenza è rinforzata dal fatto che l'India dice di voler scavalcare la politica americana e costruirsi da sola il proprio impianto di ritrattamento. Visto che la politica canadese e americana non è riuscita a fermare il ritrattamento e che questa politica può rapidamente cambiare, la lotta locale diventa molto importante anche se quanto è successo a Windscale conferma la forte determina-

zione dei governi. Nonostante una campagna di opposizione durata due anni e mezzo, nonostante che l'indagine sulla utilità pubblica, durata cinque mesi, avesse provato che l'impianto comporta pericoli reali di incidenti e minacce per la salute e la libertà della popolazione, il rapporto cosiddetto "indipendente", alla fine ha dato parere favorevole al progetto. Il Parlamento inglese è così disposto ad accettarlo, anche se l'evidente malafede del rapporto ha imbarazzato il governo, visto che si ammette tranquillamente la scorrettezza degli argomenti addotti.

la minaccia dei rifiuti radioattivi

Il ritrattamento e la gestione dei rifiuti sono i punti deboli nelle argomentazioni dei difensori del nucleare: i rifiuti si accumulano pericolosamente (100 tonnellate al mese soltanto negli Stati Uniti) e devono essere ritrattati oppure sistemati in luoghi sicuri. Il cittadino medio può avere ancora dei dubbi sui pericoli di una centrale atomica, ma sul tema dei rifiuti radioattivi e del plutonio c'è ormai una crescita generale. Non basteranno le manifestazioni in preparazione, ma occorrerà una mobilitazione generale contro il pericolo nucleare per comprendere due spaventose realtà: la prima è che la scelta a lungo termine che ci viene imposta è tra un numero sempre crescente di centrali che fabbricano plutonio e aree di deposito dei rifiuti "sicure"; la seconda, ancora più vicina e terrificante, che continuando a costruire reattori, ci fabbricheremo un futuro fatto di pile di rifiuti radioattivi nel mondo intero.

una tecnologia decadente

Una seconda installazione era progettata dalla General Electric a Midwest, nell'Illinois, ma per esigenze strette in materia di ambiente è stata abbandonata. Terzo tentativo a Barnwell, nella Carolina del Sud, con un progetto della Gulf, autorizzato nel 1970, che doveva ritrattare 1500 tonnellate all'anno; ma la sezione che deve effettuare il ritrattamento dell'ossido di plutonio non è pronta. Secondo fonti occidentali, l'esplosione che ebbe luogo in una fabbrica sovietica di bombe nel 1958, che secondo Zori Medvedev uccise centinaia di persone e irradiò decine di migliaia di altre persone, avrebbe avuto luogo durante il ritrattamento, anche se Medvedev sostiene piuttosto che è stata causata da una concentrazione di gas

(continua nella pagina seguente)

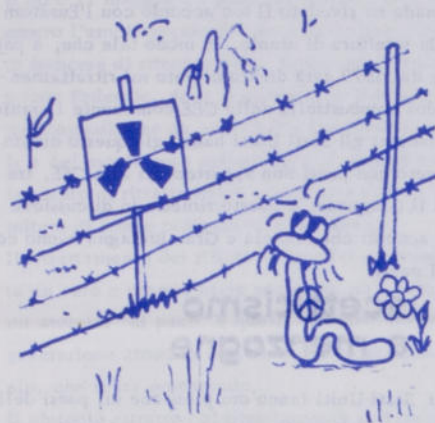
Fantacronaca di un tentativo nucleare abortito

(Dal "Gazzettino per la Colonia", mensile trilingue (americano-tedesco-italiano) per l'identità, fondato nel 1979).

MAGGIO 1979. Tra qualche giorno a Orgosolo, in Sardegna, un gruppo di operai specializzati e di tecnici inizieranno la costruzione di una centrale nucleare, programmata nel '78 da Andreotti e accolta allora con grande entusiasmo dai Sardi in quanto videro rinnovate, ancora una volta, le migliori tradizioni sarde in campo di autonomia regionale, che proprio in quei giorni festeggiava il trentesimo anniversario. E' stato deciso che la centrale non sarà più del tipo "Candu", ma del tipo normale che è notoriamente meno inquinante... E' possibile vedere, in questa scelta, la mano tesa del governo italiano verso il popolo sardo che ha già tratto innumerevoli vantaggi dalle petrolchimiche, dalla base per la difesa non-violenta-nucleare de La Maddalena, ma soprattutto dalla benevola amicizia delle autorità militari tedesche e del Pentagono che hanno sempre invogliato il turismo di massa dei propri ufficiali sull'isola, in particolare sulle coste inviando comitive di "amici della terra" a bordo dei sicurissimi sommergibili da crociera USS RAY.

La centrale nucleare risolverà definitivamente il problema della crisi energetica in Sardegna, in quanto coprirà ben il 2% del fabbisogno regionale; inoltre non si può dimenticare che le scorie radioattive emesse dalla centrale potranno essere utilizzate per aumentare il potenziale turistico e agricolo della zona. Dal materiale radioattivo della centrale sarà possibile ricavare il deterrente nu-

clearo per la nostra cara patria Italia, in grave ritardo, in questo campo, rispetto ad altre nazioni civili (come il Sud-Africa) che ci hanno preceduto nella corsa agli armamenti per la pace. A Orgosolo, paese della Barbagia a economia agropastorale, gli abitanti si sono dichiarati ben lieti di sacrificare uno dei terreni comunali da pascolo per il "progresso", garantito dalla centrale. Ben 15 operai specializzati di Orgosolo verranno occupati in questa impresa! Altro che "ritorno alle caverne", come in pratica vogliono gli anti nucleari e altri sostenitori dell'amore libero, gratuito e senza figli, che vivono come gli animali! Altri 15 banditi orgolesi diventeranno degli onesti e rispettabili italiani che dopo una salutare



giornata di lavoro potranno starsene dalle 9 della sera di fronte al telecolor, nella casta alcova familiare, ad ammirare le imprese di Viridis bianconero e di Mike e i suoi campioni, mentre papa Berlinguer e cugino Cossiga provvedono a difendere lo Stato, con l'onore delle armi e dei caduti di polizia, dagli attacchi proditori delle B.R. C'è veramente da essere orgogliosi di questi due illustri rappresentanti sardi che contribuiscono a difendere la continuità del compromesso dalle sfide referendarie dei brigatisti radicali, i quali pretendono che la Costituzione si conformi alla logica democratica (e quindi oggettivamente fascista) del disonorevole Pannella e del fiancheggiatore Pinto.

Anche il progresso ha i suoi eroi, e così A.P., un pastore che usufruiva del pascolo comunale nella zona espropriata per la centrale, si è detto ben lieto di rinunciare al suo mestiere e ad abbandonare la sua casetta per dedicarsi alla custodia di un nuraghe locale.

Altri pastori si sono lasciati emigrare al Nord, abbandonando, irriverenti, la loro terra e portando con loro alcuni giornali clandestini come "Nazione Sarda", "Sa Sardigna" e "Su Populu Sardu", che pare siano gli organi delle B.R. separatiste sarde. Uno di questi pastori è stato fermato dalla polizia ad Olbia perchè trovato in possesso di un

foglio separatista; il fuorigesce (tutti i pastori sardi sono notoriamente delinquenti) dichiarava di essere "semplicemente" un sostenitore della "Autonomia" sarda ma, poichè è risaputo che questo settore del partito indipendentista armato fiancheggia le B.R., è stato inviato al confino sull'isola dell'Asinara. Un altro pastore disoccupato che aveva firmato nel '78 la proposta di legge per la lingua sarda, è stato considerato, in base alle nuove norme sull'ordine pubblico, "soggetto pericoloso" e, poichè si ostinava a rispondere in sardo, è stato accusato di "istigazione a delinquere" e di "atti preparatori" a favore delle B.R. separatiste sarde. Sulla base di queste accuse è stato invitato ad emigrare dalla Sardegna a Torino dove sarà ospite del carcere speciale "Novissimo" (costruito nel 1700) dove gli sarà impossibile parlare l'orgolese o qualche altro dialetto dell'italiano.

Siamo stati informati in questo momento che un gruppuscolo di 2000 banditi orgolesi, antinucleari e altri pecoroni contro natura, hanno deciso di opporsi alla decisione dei benefattori italiani che vogliono portare il benessere in questa parte selvaggia della Sardegna. Come dieci anni fa pare che siano convinti di poter avere la meglio sulle gloriose forze armate italiane che nel 1922 aprirono le porte al noto esponente sociale Mussolini e che hanno più volte tentato di portare un "ordine nuovo" in Italia.

Per più di tre giorni i banditi orgolesi si sono rifiutati di collaborare con i tecnici della centrale, opponendosi al passaggio dei camion che portavano il materiale radioattivo. A questo punto è stato deciso di chiamare l'esercito, composto per "la grande maggioranza" da sardo-piemontesi. Il generale che comandava i prodi si è trovato improvvisamente di fronte ad una diserzione di più del 90% dei militari, obiettori di coscienza; in queste condizioni, senza esercito, ha dovuto abbandonare il campo di battaglia. La centrale nucleare non si farà, forse sarà necessario accontentarsi dei dispositivi per l'energia solare, del vento o delle maree o di altri elementi rivoluzionari.

Guido Ghiani

Note aggiuntive (per i non-sardi):

- 1) Nel maggio '69 gli abitanti di Orgosolo (NU) si opposero vittoriosamente all'installazione sui terreni di pascolo comunale di poligoni militari.
- 2) Pochi mesi fa Andreotti ha deciso di installare una centrale nucleare in Sardegna.
- 3) "Nazione Sarda", "Sardigna" e "Su Populu Sardu" sono tre mensili bilingui (sardo-italiano) che si battono per una reale autonomia della Sardegna; la stampa di regime tenta di presentarli come gruppi separatisti per poterli criminalizzare.
- 4) Il resto è comprensibile dal testo.

Il ritrattamento (dalla pagina precedente)

radioattivi provenienti soprattutto da rifiuti male stoccati.

Il ritrattamento ha un bel essere considerato come parte integrante del ciclo del combustibile atomico, ma resta una tecnologia piuttosto decadente: la prima installazione americana fu costruita a West Valley, nello stato di New York; aperta nel 1966, ritrattò 630 tonnellate in sei anni, prima di essere chiusa nel 1972, per permettere un ampliamento della sua capacità. Non si è più riperta perchè non era conforme alle norme di sicurezza, soprattutto riguardo ai rischi sismici. Il costo del ritrattamento che era di 23,50 dollari al kg, nel '66, avrebbe raggiunto i 1100 dollari al kg, se l'impianto fosse stato riaperto nel 1972. L'impianto ha lasciato come eredità circa 2300 metri cubi di rifiuti altamente radioattivi, in depositi che hanno una durata garantita di 40 anni.

Paolo Predieri

Scelta nucleare e modello di sviluppo

E' uscito il numero speciale di "Sapere" dedicato interamente alla questione nucleare (L. 3.000). Bisogna ricordare che "Sapere" è cambiata completamente dopo le lotte del '68 che hanno coinvolto anche gli operatori scientifici nelle lotte politiche; la necessità di discutere i problemi della scienza da un punto di vista sociale e politico ha portato un gruppo di scienziati (Maccacaro, Cini, Zorzoli, ecc.) a gestire la redazione in maniera unitaria tra le forze della vecchia e nuova sinistra. Ne nacque una rivista molto aggressiva e impegnata che trovò l'appoggio di tanti che si sono domandati e si domandano tuttora quale sia il ruolo politico della scienza nella nostra società. Mentre in Francia, in Inghilterra, negli USA venivano fondate e si sviluppavano riviste ecologiche e antinucleari che si facevano strada faticosamente, in Italia raggiungevano tirature assai elevate (anche 35.000 copie) sia "Le Scienze" (la traduzione e integrazione della "accademica" e comparsa "Scientific American"), sia appunto "Sapere", che però per anni si è ristretta soltanto a discutere delle conseguenze della scienza sulla società (prodotti inquinanti, nocività; organizzazione della ricerca, fame nel mondo, sovrappopolazione, ecc.) con analisi che spesso erano di classe perchè volevano interpretare il punto di vista marxista sull'argomento; però senza mai mettere in discussione la positività dello sviluppo scientifico e in definitiva del progresso tecnologico: questo era quello che voleva il PCI, il quale teorizza che la scienza e il progresso sono buoni, ma i capitalisti li usano male e contro gli operai.



energia solare

Un numero del 1974 era diverso dagli altri: riguardava la crisi petrolifera e l'analisi esposta portava a concludere che tutto dipendeva dal modello di sviluppo che si voleva (articolo di Vulcano, pseudonimo probabilmente di D. Paccino). Ma poi son successi alcuni fatti che hanno compromesso questo equilibrio. Quando Cini e altri hanno fatto uscire il loro libro "L'ape e l'architetto" presso Feltrinelli, tutta l'intelligenza del

PSI e del PCI lo ha attaccato brutalmente (anche Zorzoli che pure l'anno prima aveva sostenuto che in Cina si stava sviluppando una scienza diversa da quell'occidentale), Cini e gli altri avanzavano semplicemente l'ipotesi che forse la scienza attuale è essenzialmente capitalista; un passo molto timido rispetto agli operai che nel '69 rifiutarono la catena di montaggio e l'organizzazione del lavoro capitalista, o rispetto a chi sosteneva che l'inquinamento c'era tanto in Usa che in URSS e solo un modello di sviluppo diverso (e anche una scienza diversa) potevano evitare l'inquinamento e la morte della terra, o anche rispetto a chi da trent'anni ha sostenuto che la bomba atomica non è un progresso, ma un regresso dell'umanità, e così pure tutta la ricerca scientifica dedicata alla preparazione della guerra. Inoltre la morte di Maccacaro ha lasciato un vuoto difficilmente colmabile. E infine Zorzoli, che militava nel Manifesto, nel '76 passava al PCI, proprio poco prima che scoppiasse il problema nucleare. Dall'autunno '76 la redazione di "Sapere" era costretta a prendere posizione sul nucleare, ma prima c'è stata la chiusura al problema, poi nel febbraio '77 una riunione nazionale per impostare un numero speciale (al quale dovevano partecipare anche Giannozzo Pucci, oltre che Mattioli e Binelli). Poi però divisioni e discussioni dilananti hanno portato alle dimissioni di Zorzoli da incarico di coordinare i diversi contributi. Intanto Dario Paccino, che è sulle posizioni dell'autonomia, si è dimesso, non condividendo più la linea unitaria ma poco incisiva (e da solo pubblicava ottimi numeri di "Rosso" dedicati all'energia e al nucleare). E così finalmente arriviamo all'uscita di questo numero speciale, più di un anno dopo averlo impostato, e due anni dopo che il problema è scoppiato, e mentre intanto "Le Scienze" (diretta dall'ex-repubblicano, ora del PCI, Ippolito) sta rubando spazio a "Sapere" occupandosi dei problemi militari-scientifici da un punto di vista abbastanza radicale.

Questo travaglio è un ulteriore segno della crisi che hanno subito le riviste scientifiche marxiste del mondo di fronte al nucleare. Infatti le alternative nucleare-solare, centralizzazione-decentralizzazione, tecnofascismo-autogestione sono così evidenti che il marxista non può fare a meno di mettere in dubbio il postulato base del marxismo: che lo sviluppo tecnologico è sempre positivo. In questo caso lo sviluppo tecnologico (il nucleare) è chiaramente negativo: lo capisce qualsiasi persona di buon senso che non ragioni con schemi concettuali prefissati o istituzionali. Così, ad esempio, la statunitense "Science for

the People" è passata da un discorso antinucleare solo perchè il nucleare non è nazionalizzato (!) ad un'opposizione totale e all'appoggio delle azioni dirette nonviolente.

Come è uscito "Sapere" sul nucleare? Il titolo dice tutto: "Una scelta imposta". In sostanza si sottolinea che c'è un imperialismo energetico che in Italia si accoppia ad un accordo di potere del quale purtroppo fanno parte anche le forze di sinistra e (ahimè!) anche i sindacati. Che il problema energetico è centrale per tutto lo sviluppo futuro, che ci potrebbe far cadere il capi-



talismo italiano e internazionale, che da esso dipendono gli equilibri di dominio sul Terzo Mondo, che potrebbe essere il segno della crisi irreversibile del capitalismo oppure potrebbe essere il suo salto di qualità ad una tecnocrazia che non potrebbe più essere controllata dalla base; che infine ci sia un modello di sviluppo da decidere, tutto questo viene ignorato dagli articoli di "Sapere" (che pure altre volte ha toccato questi temi). Così il problema energetico rischia di essere considerato un problema da specialisti, un settore tra tanti altri della nostra società. Il rischio è di affermare, così come si fa per i problemi militari, che da esso dipendono moltissime cose, ma poi lo si lascia a quelli che ne hanno la competenza necessaria e non lo si inserisce mai nelle lotte importanti, in quelle che danno un indirizzo a tutte le altre. Né ci si può consolare che, nonostante le divisioni, "Sapere" è riuscita a far collaborare anche sindacalisti e politici critici della politica del PCI. Sappiamo bene che certe posizioni possono essere utilizzate come copertura per le scelte opposte (vedi G. Berlinguer che scrisse su "Rinascita" contro il nucleare nel febbraio '77 e nel settembre dello stesso anno in Parlamento presentò l'approvazione del PCI al Piano Energetico). Di fatto sappiamo che né i sindacati globalmente, né la stes-

(continua in ultima pagina)

Forse che sta cambiando (poco) la giustizia militare?

Il 7 dicembre scorso, il tribunale militare di La Spezia ha affermato in una sentenza che "è non manifestamente infondata, e se ne rimette perciò la cognizione alla Corte Costituzionale, la questione di legittimità costituzionale degli artt. 8 e 50 dell'ordinamento giudiziario militare per quanto da loro è stabilito, rispettivamente, in ordine al presidente e al giudice relatore nei tribunali militari territoriali, avuto riguardo alle norme costituzionali di cui agli artt. 101, 2° comma, 108, 2° c., 106, 1° c."

In sostanza si afferma che il contenuto dei due articoli potrebbe essere a ragione in contrasto con il dettato della Costituzione e se ne trasmette all'organo competente la sentenza affinché si pronunci con un giudizio di merito. La proposta pregiudiziale delle due questioni di illegittimità costituzionale è venuta dal pubblico ministero dott. Sciacaluga (riconosciuto come uno dei più coraggiosi magistrati militari e trovato poi morto in circostanze misteriose sul greto di un torrente) e l'avvocato difensore dell'imputato (Mameli) si è associato alle predette eccezioni che hanno trovato favorevole anche il presidente del tribunale militare.

"E' indubbia" esordisce il pm, "la rilevanza delle questioni che investono norme che concernono la composizione stessa dell'organo giudicante. L'art. 8 dell'ordinamento giudiziario militare, affidando la presidenza del tribunale militare ad un ufficiale generale (o grado corrispondente) investito di tale funzione in quanto ufficiale e fermamente inserito nell'apparato gerarchico-militare (tanto da poter svolgere incarichi ulteriori rispetto a quello di presidente dell'ufficio giudiziario), suscita il dubbio di un contrasto con gli articoli citati della Costituzione" che, lo ricordo, stabiliscono l'INDIPENDENZA dei giudici e dei pm delle giurisdizioni speciali (quale viene considerata quella militare), la soggezione dei giudici UNICAMENTE alla legge (e non ai vincoli di subordinazione gerarchica) e la nomina dei magistrati che deve avvenire PER CONCORSO. Specifica meglio il pm che ha sollevato le eccezioni che "può, infatti, sospettarsi una compromissione del precetto costituzionale... in quanto, per il Presidente del tribunale militare esistono vincoli di stretta soggezione ad altri organi nell'ambito delle forze armate, direttamente o indirettamente lese dal reato militare".

"Per il presidente del tribunale militare non sembra, inoltre, sufficientemente garantita l'esigenza dell'inamovibilità, sia pure in una configurazione correlata alla natura della giurisdizione speciale".

In altre parole, c'è il timore che un giudice

o il presidente del tribunale possano, in assoluto contrasto con il dettato costituzionale, venire esclusi o sostituiti a seconda del reato e dell'imputato da giudicare.

Voglio ricordare che questa dell'art. 8 fu una delle numerose eccezioni di incostituzionalità sollevate, proprio in quella sede (tribunale militare territoriale di La Spezia, il 23 maggio scorso) dall'avv. Ramadori che difendeva il compa-



gno anarchico Lorenzo Santi processato per il rifiuto di collaborare con le istituzioni, servendo attraverso il servizio civile. Quel giorno il collegio giudicante, la cui composizione evidentemente non era la stessa di sei mesi prima, le respinse tutte otto, e quindi anche quella di cui si sta parlando, nonostante fosse già stata accettata in precedenza, dallo stesso tribunale! E malgrado il parere favorevole del pm di allora!

Che fine avrà mai fatto l'ufficiale Botti, presidente della corte militare la mattina di quel 7 dicembre? Chi ci potrà assicurare che la sua sostituzione con il cap. di vascello Corvetti sia dovuta ad uno dei motivi previsti dall'art. 13 dell'ordinamento giudiziario militare e non ad un atto con preciso significato discriminatorio, avendo egli "osato" dubitare dell'imparzialità di una giustizia che, al pari della consorella civile, ha per motto "la legge è uguale per tutti"? Dubbi legittimi (miei) a parte, il pm che sollevò le due questioni fece notare come l'art. 50 dell'ordinamento giudiziario militare di pace, stabilendo la dipendenza del giudice relatore e del procuratore generale militare della Repubblica, sembra ugualmente contrastare con il principio costituzionale della indipendenza del giudice. Tale contrasto appare vistoso quando si osservi che, per i poteri conferiti da normative complementari al procuratore generale ed al procuratore militare della Repubblica, il giudice relatore, appartenente alla magistratura militare giudicante, viene a trovarsi fortemente soggetto ai capi del pubblico ministero militare".

Si fa notare, infine, come sia irregolare il fat-

to che le due distinte attribuzioni di capo del pubblico ministero e titolare dell'ufficio posto al vertice dell'intera magistratura militare siano accomunate nello stesso organo procuratore generale militare della Repubblica.

Al di là di una chiave di lettura possibile in termini di rivalse nate nel seno della magistratura militare e del sistema organizzativo della giustizia militare nel suo complesso (che darebbe a tutta la vicenda l'aspetto di una piccola sommosa interna dettata da certe frustrazioni di cui si sente spesso parlare negli stessi ambienti della giustizia militare e dalla volontà di rompere con la tradizionale subordinazione ai vertici), è più probabile un'interpretazione di questo tipo: non è un caso, io credo, che questa sentenza rimandi all'esame della Corte Costituzionale, solo adesso e per la prima volta da che esiste la Costituzione, un giudizio di legittimità costituzionale riguardo il contenuto degli articoli dell'ordinamento giudiziario militare. Non è un caso, dico, perché solo di recente è stato presentato, prima da un esponente repubblicano (il 24 maggio 1977), poi dal Ministro per la Difesa stesso, un progetto di mini-riforma della giustizia militare che prevede proprio, tra le modifiche da apportare all'ordinamento giudiziario militare, l'inesistenza ai magistrati militari delle garanzie di indipendenza e dello stato giuridico vigenti per i magistrati ordinari e inoltre le "garanzie per l'indipendenza nel giudizio dei giudici militari", per un adeguamento degli istituti giuridici militari ai precetti della Costituzione (si veda l'agenzia di stampa ufficiale "Interarma" del 5 aprile 1978); inoltre, tra l'altro, l'istituzione di una presidenza tecnica per realizzare, in ossequio all'art. 108, 2° c. della Costituzione, il principio dell'indipendenza dei giudici della speciale giurisdizione militare.

Come si vede chiaramente, le osservazioni avanzate dal tribunale militare territoriale di La Spezia sono perfettamente in linea con la legge-delega del ministro Ruffini.

Ad avvalorare l'ipotesi del collegamento tra i due fatti viene un secondo provvedimento analogo, e datato all'incirca nello stesso periodo del precedente, adottato da un procuratore militare della procura di Padova che ha rimesso alla Corte Costituzionale, per la seconda volta, dunque, in 30 anni, eccezione di incostituzionalità degli articoli 180 (reclamo collettivo), 171 (ammutinamento) e 184 (raccolta di sottoscrizioni per rimostranza e protesta), con cui si volevano "inchiodare" i 127 soldati della caserma Patussi di Tricesimo che avevano firmato la petizione di denuncia al comando del battaglione delle pericolose condizioni in cui versavano le strutture edilizie della

(continua nella pagina accanto)

È incostituzionale la legge 772 per l'obiezione di coscienza?

Il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) del Piemonte, con tre ordinanze (n. 368, 369 e 370), rese pubbliche il 21 settembre, ha deciso di sottoporre all'esame della Corte Costituzionale la legge sull'obiezione di coscienza, mettendo in dubbio la legittimità dell'art. 3 della legge stessa.

Le ordinanze sono state emesse nella causa che tre obiettori, Roberto Masino, Elio Loccisano e Sergio Garbaccio Bogin, assistiti dagli avv. P. C. Costanzo, A. Ferrari e M. Mazza, hanno proposto contro il ministero della difesa, assistito dall'avvocatura dello Stato.

Il tribunale ha ritenuto che sia sospetto di incostituzionalità l'art. 3 della legge sull'obiezione di coscienza nella parte ove stabilisce che il ministero ha a disposizione sei mesi per decidere sulla domanda che i giovani di leva propongono per essere ammessi al servizio civile sostitutivo di quello militare, non stabilendo però nessun mezzo per impedire che il ministero superi per lunghissimi periodi i sei mesi.

Ed assai spesso questo ritardo si verifica, come nel caso specifico dei tre obiettori: Elio Loccisano

ha dovuto attendere due anni e due mesi; Sergio Garbaccio Bogin nove mesi e Roberto Masino un anno e sette mesi; e, quando giunse, la risposta del ministero fu negativa. Anzi, dei tre obiettori, Masino dovette addirittura diffidare il ministero affinché decidesse, e Loccisano instaurò un procedimento penale per omissione di atti d'ufficio a carico di due alti ufficiali del Distretto militare di Torino. Per questo il tribunale amministrativo ha ritenuto che appare ingiusto lasciare tutta una parte di cittadini nell'incertezza a tempo indeterminato, dato che il ministero si trincea dietro la motivazione insindacabile di "difficoltà burocratiche".

Dopo avere dichiarato che il termine di sei mesi previsto dall'art. 3 della legge 772 ha natura ordinatoria e non perentoria, il tribunale ha così scritto in proposito: "... senonchè tale conclusione implica a sua volta, ad avviso del collegio, il venir meno dell'imprescindibile garanzia, per il cittadino soggetto agli obblighi di leva che sia contrario all'uso delle armi per motivi di coscienza, di non restare, a differenza degli altri obbligati alla leva, per un periodo indeterminabile alla mercè di circostanze esterne, in attesa di una decisione imprevedibile anche nel "quando" del ministero della difesa in ordine all'accoglimento o meno della domanda all'ammissione al servizio militare non armato e servizio civile sostitutivo.

Va sottolineata in proposito la gravità e irreparabilità dei pregiudizi che una simile condizione di incertezza può determinare in un periodo decisivo della vita lavorativa del giovane, ponendo questo nella pratica impossibilità di programmare in concreto le proprie scelte.

Nè si può del tutto escludere, in ipotesi, che difficoltà amministrative od istruttorie possano fornire una fin troppo facile giustificazione all'amministrazione per procrastinare la propria determinazione, sino ad attuare eventuali compromenti larvamente vessatori in insanabile conflitto con la stessa esigenza, costituzionalmente tutelata, di buon funzionamento e imparzialità degli uffici.

Sembra ancora al collegio che, a causa dell'assenza di perentorietà del termine in questione, possano di fatto scaturire ulteriori ostacoli, non calcolabili in anticipo nella loro portata, a danno del giovane obbligato alla leva che voglia intraprendere il cammino (anche esso meritorio dal punto di vista dell'interesse pubblico) del servizio civile, difficoltà che verrebbe surrettiziamente ad aggiungersi a quelle, già sensibili, espressamente o tassativamente previste dalla legge in funzione della necessità di costituire e

lementi oggettivi di verifica della sincerità della relativa vocazione.

Ora, non appare dubbio ad avviso del collegio che tale situazione sia fondatamente sospettabile di contrasto con il principio di uguaglianza stabilito dall'art. 3 della Costituzione, non apparendo rispettata (a causa della mancata prefissione da parte del secondo comma dell'art. 3 della legge 772 di un termine perentorio al ministro per la difesa per decidere sulla domanda di cui



all'art. 2 della legge stessa) l'esigenza che a parità di situazione di assoggettamento agli obblighi di leva corrisponda una parità di trattamento in ordine all'effettiva prevedibilità del momento della chiamata alla prestazione del servizio militare non armato, o servizio sostitutivo civile, rispetto al momento della chiamata alla prestazione del servizio militare armato... In attesa della decisione della Corte Costituzionale, resta impregiudicata l'altra importante questione sollevata dai tre obiettori a proposito della legittimità del cosiddetto "tribunale delle coscienze" e cioè della commissione presso il ministero per la difesa davanti alla quale vengono chiamati gli obiettori e sottoposti ad interrogatori sulle loro opinioni e sulle loro idee. Rifiutando tale inquisizione poichè ritengono di non dover provare al ministero la effettività del contenuto filosofico, morale e religioso delle loro scelte anti militariste e nonviolente, gli obiettori in gran parte rifiutano di presentarsi davanti a questa commissione.

Il problema verrà affrontato successivamente alla decisione della Corte Costituzionale sulla questione dei sei mesi, avendo il tribunale amministrativo ritenuto che tale questione dei sei mesi sia pregiudiziale a tutte le altre sollevate.

Manlio Mazza

giustizia militare

(dalla pagina precedente)

palazzina truppa.

Anche in questo caso si trattava di norme messe sotto accusa dal ministro della difesa nel suo progetto di riforma del codice penale militare di pace. Per tanti anni, in quasi tutti i processi militari celebrati a carico degli obiettori politici e dei soldati attivi nel lavoro in caserma, i difensori avevano sollevato eccezioni di incostituzionalità di norme (e di interpretazioni correnti da parte dei magistrati militari) contenute nel codice militare e nell'ordinamento giudiziario militare, ma esse furono sempre respinte in blocco, senza esitazione alcuna, dalle corti militari giudicanti, con l'arroganza tipica del potere più bieco.

Ancora oggi avviene così, ma questi due recenti episodi lasciano ragionevolmente supporre (il primo mette in discussione, in fondo, la natura stessa della giustizia militare) che nel prossimo futuro si possano conquistare "ex novo" agganci giuridici e politici per evitare a chi lotta contro il militarismo nuove e pesanti condanne.

Chi scrive crede tuttavia in una sola "eccezione" da sollevare e da rimettere non certo a corti costituzionali, ma al movimento di opposizione rivoluzionario, perchè questa giustizia di classe sia definitivamente abbattuta!

Maurizio Tonetto

Leggiamo insieme HESSE

Già nel numero di maggio di "Satyagraha", precisamente a pag. 14, mi ero proposto di rendere omaggio a H. Hesse dedicandogli il mio "H. Hesse: testimone d'amore".

Tuttavia credo che il debito e la riconoscenza che dobbiamo a questo saggio scrittore tedesco siano tali da esigere la conoscenza diretta di qualche sua pagina fondamentale, ai fini di un discorso d'amore e quindi nonviolento.

Quando Hesse era ancora in vita erano molto conosciute queste sue parole: "Se mezzo secolo dopo la mia morte le mie parole susciteranno ancora interesse in qualche parte del mondo, ogni paese potrà trarne quel che gli piacerà e farselo proprio." Oggi sappiamo che Hesse è stato tradotto, letto ed apprezzato in tutte le lingue europee e in molte di quelle orientali. A più di cento anni dalla sua nascita (2 luglio 1877, Calw) e a sedici dalla sua morte (9 agosto 1962, Montagnola) sono ormai migliaia e migliaia le persone che si rifanno alla sua testimonianza, ai suoi insegnamenti, perchè, come scrisse nel '47 Kasack, "il cuore, non l'intelletto, è il motore, è la forza della sua produzione" ed anche perchè, come scrisse nel '57 il grande filosofo ebreo Martin Buber, "H. Hesse ha servito lo spirito in quanto, da quel narratore che è, ha parlato del contrasto tra lo spirito e la vita e del conflitto tra lo spirito e se stesso."

Lo scritto che voglio proporre ai lettori di questo mensile nonviolento è tratto dal volume "Scritti autobiografici" edito da Mondadori nel 1961, un volume prezioso quanto costoso e, almeno credo, difficilmente trovabile. Ritengo quindi sia molto importante farlo conoscere a quanta più gente possibile. Mi riservo in seguito di ritornare con altri contributi su Hesse.

Non ucciderai

"L'addomesticamento dell'uomo, il suo sviluppo da gorilla ad essere civile, percorre una strada assai lunga. Dubbi sono i progressi pratici stabiliti nel costume e nelle leggi, giacchè ogni occasione rivela atavici istinti di violenza rendendo ancor sempre problematica ogni apparentemente definitiva conquista. Se vogliamo porre la meta provvisoria dell'umanità nella soddisfazione delle esigenze poste dalle sue guide spirituali, da Zoroastro e da Lao Tze in poi, dobbiamo dire che l'umanità attuale è ancora ben più vicina al gorilla che alla creatura umana. Non siamo ancora uomini, siamo semplicemente sulla via per diventarlo. Alcuni millenni or sono la legge religiosa di un nobile popolo ha posto l'assioma fondamentale: "Non ucciderai!".

Ma quando, nella primavera del 1919, il barone Wrangel a Berna formulò dinanzi a una piccola società internazionale di idealisti l'esigenza che in futuro nessuno venisse più costretto ad uccidere altri uomini, "neppure al servizio della patria", fu considerata una novità degna e progressista. A questo punto,

La legge formulata sul Sinai da Mosè viene riproposta alcune migliaia di anni dopo con delle limitazioni e in forma prudentemente timida, da una piccola società di uomini bene intenzionati. Nessun popolo civile, in tutto il mondo, ha accolto incondizionatamente nella sua legge la proibizione di uccidere. La cosa più semplice, e umanamente più giusta, è ancor oggi e ovunque oggetto di pavidhe discussioni. Ogni alunno di Lao Tze, ogni discepolo di Gesù, ogni seguace di Francesco d'Assisi è stato, molti secoli or sono, più avanti, infinitamente più avanti di quanto non siano le leggi e il buonsenso del mondo civile. Ciò sembra testimoniare contro il valore di tali alte esigenze, annientando addirittura il progresso, la possibilità di un progresso da parte dell'umanità. Cento altri esempi potrebbero servire alla stessa dimostrazione. Invece in realtà il valore di quei precetti e di quelle massime u-

manitarie non viene affatto toccato da simili tristi esperienze. La massima "non ucciderai!" da migliaia di anni è stata da migliaia di uomini fedelmente onorata e seguita. Al Vecchio Testamento è seguito il Nuovo, sono stati possibili Cristo e la parziale liberazione degli Ebrei, l'umanità ha prodotto Goethe, Mozart, Dostojewski. E sempre è esistita una piccola minoranza di persone di buona volontà, di credenti nell'avvenire, i quali hanno seguito leggi che non stanno in alcun codice terreno. (...)

Per poter apprezzare uomini e azioni di tal fatta, per superare il dubbio sulla possibilità di evolversi da bestia a uomo, bisogna vivere nella fede. Bisogna saper apprezzare il pensiero quanto si apprezzano le pallottole da fucile e le monete, bisogna amare e assecondare dentro di sé quello che si ha in potenza, avvertendo in se stessi e sognando i presagi dell'avvenire e le concatenazioni evolutive. (...)

Ragione ce l'ha l'avvenire, il pensiero, la fede. Perchè è da questo motore che il mondo trae forza, da nessun altro. (...)

Un bell'esempio che anche i "pratici" ammetteranno: Peters racconta nelle sue memorie di colonialista di certi negri cui aveva comandato di piantare palme di cocco. I negri si rifiutarono di fare una cosa tanto faticosa e insensata. Peters fece loro il conto che gli alberi piantati oggi entro otto o dieci anni sarebbero adulti, e recherebbero frutti, ricompensando cento volte l'odierna fatica. Questo i negri lo sapevano bene, perchè non sono affatto stupidi. Ma che un uomo potesse già oggi preoccuparsi di un guadagno che cade solo tra dieci anni lo trovavano stupido, e ne derisero cordialmente quei semplici di bianchi. Noi intellettuali, poeti, vegetanti, noi pazzi e sognatori dell'avvenire siamo quelli che piantiamo gli alberi per il dopo. Molte delle nostre piante non cresceranno, molti semi saranno vuoti, molti dei nostri si riveleranno errori, deviazioni, tentativi sbagliati. Che importa? (...) Sempre continueremo noi credenti nel futuro a riproporre l'antica esigenza: "Non ucciderai!". Anche quando in tutti i codici del mondo fosse un giorno proibito l'uccidere (compreso l'uccidere in guerra e l'uccidere per mezzo del boia), quella esigenza non tacerà mai, perchè è il fondamento di ogni progresso, di ogni umanizzarsi dell'uomo. (...)

Il nostro dovere di uomini è di compiere, nell'intimo della nostra propria personale e irripetibile esistenza, un passo in avanti, dalla bestia all'uomo."

Francesco Pullia

SEGNALAZIONI

A PERUGIA si terrà, nei giorni 19, 20 e 21 ottobre, un convegno dal titolo: "Nonviolenza e Marxismo nella transizione al socialismo", promosso dalla fondazione Aldo Capitini con il patrocinio della regione Umbria. Saranno relatori Norberto Bobbio, Italo Mancini, Giuliano Pontara e Adalberto Minucci. Su ciascuna relazione è previsto un dibattito e il convegno si concluderà poi con un dibattito generale. L'inizio del convegno è fissato per le ore 9 del 19 ottobre. Per maggiori informazioni: Movimento Nonviolento, via del villaggio di S. Livia 103, Perugia, telef. 075/30471.



A TORINO si stampa "Senzapatria", periodico per lo sviluppo della lotta antimilitarista e anti-autoritaria. Sul numero zero, uscito a settembre articoli sul convegno antimilitarista anarchico di Ancona, sul rapporto tra anarchismo e nonviolenza, sulla politica militare del PCI, sugli obiettivi totali e sul servizio civile. La rivista ha una veste tipografica semplice, ma molto curata; il prossimo numero dovrebbe uscire all'inizio di novembre. L'indirizzo è: Maurizio Tonetto, via Accademia Albertina 11, 10123 Torino, indirizzo provvisorio in attesa di una casella postale. Il prezzo di un numero: L. 400.



Il Centro Studi "Hem Day" (via Tittoni 5, 00153 Roma), per la serie "Piccoli Quaderni di pensiero e azione" ha pubblicato l'opuscolo "Nonviolenza ed azione diretta". In appendice una breve figura di Hem Day, figura di primissimo piano della nonviolenza anarchica della prima metà del secolo. Il prezzo dell'opuscolo è di L. 300, che possono essere inviate in francobolli alla sede del Centro Studi.



La LOC di Napoli (Igo s. Gennaro a Mater dei 3, Napoli) ha curato la pubblicazione di una "Guida al servizio civile in Campania", che è possibile avere inviando lire 650 in francobolli.

Un'esperienza svizzera di viticoltura biologica

L'agricoltura svizzera ha un deciso orientamento zootecnico, ma non mancano produzioni di altro genere. Tra le produzioni minori è presente la viticoltura. Questa attività è circoscritta a perimetri ben delimitati perchè le condizioni di clima e altitudine non le consentono di essere presente quasi ovunque come è da noi in Italia. Le vigne della Svizzera sono tutte disposte sul versante sud di rilievi che si affacciano su un lago: l'orientamento a sud insieme all'azione termoregolatrice della massa d'acqua consente di ottenere dei microclimi mediterranei dove da secoli si svolge un' apprezzata viticoltura.

Tali sono anche le caratteristiche delle vigne di un viticoltore, Emile Vuille, presso cui siamo stati ospiti alcuni giorni durante un nostro giro estivo dedicato a conoscere le esperienze in atto delle varie forme di agricoltura biologica. Emile Vuille era stato segnalato dal bollettino di agricoltura biodinamica. Ci mettemmo in corrispondenza con lui e ne avemmo il gentilissimo invito a fargli visita.

La famiglia abita in un posto stupendo che domina il piccolo lago di Biel. La casa era stata comprata per attrezzarvi un laboratorio di tessitura e su questa attività la famiglia Vuille è vissuta per un certo numero di anni, finchè Emile seppe che era in vendita un terreno edificabile in prossimità della sua abitazione. Lo comprò per impedire che ne venisse guastata la sua bellissima casa e si ritrovò, con sua sorpresa, quasi a malincuore, viticoltore. Infatti nessuno dei viticoltori del paese accettò di lavorargli le vigne che lui, forestiero da pochi anni residente a Twann, aveva strappato ad un loro compaesano. Aveva voluto a tutti i costi la terra? Se la lavorasse ora, se non voleva trovarsi un gerbido davanti a casa, Emile Vuille ha accettato questa silenziosa sfida e a sua volta ne ha rilanciata un'altra: essere capace di produrre senza avvelenare né le piante, né il terreno, né gli uomini, e ci è riuscito diventando un esempio che richiama interesse da tutta l'Europa.

Non aveva alle sue spalle nessun peso dell'agricoltura convenzionale, del "mio padre ha sempre fatto così", né tanto meno era condizionato dalla tecnica dei vicini.

Aveva, questo sì, una moglie di eccezionale intelligenza e apertura che già durante il loro periodo di tessitori accudiva a un orto con le tecniche e la sensibilità biodinamica. La signora si chiama Ursula Pestalozzi e la sua famiglia aveva intrattenuto rapporti con Rudolph Steiner. Così nacque l'azienda di viticoltura biologica che oggi ha circa 12 ettari di viti. L'uva è completamente trasformata in vino che viene anche

imbottigliato in azienda e venduto sotto una specifica etichetta. La produzione è sulle 40.000 bottiglie annue e non basta a soddisfare tutta la richiesta di una clientela sempre più numerosa, ma basta ad assicurare alla famiglia un reddito soddisfacente.

Le viti sono coltivate oltre che dal sig. Vuille, da varie persone. Quando noi siamo stati in a-



zienda erano presenti un figlio venticinquenne, due stajer tedeschi che volevano apprendere con un lungo stage di un anno la viticoltura ecologica, per applicarlo poi su loro terreni, un giovane salariato spagnolo, Josè, che da quattro anni è presso la famiglia e ha anche lui in progetto di mettere su casa e dedicarsi alla viticoltura ecologica.

Lavorano una media di 8-9 ore al giorno, cioè nettamente meno della media di tutti gli altri agricoltori perchè hanno molti altri interessi, non ultimo quello di star bene fisicamente e spiritualmente.

Le ore di lavoro sono però intense e in certi casi molto pesanti. Basti pensare che una parte delle vigne è terrazzata e tale che è inaccessibile a qualunque mezzo a trazione meccanica o animale, per cui anche il concime deve essere portato a spalla.

I Vuille non hanno una stalla per cui non dispongono di letame. In certi anni lo acquistano fresco (30 Fr. sv. al metro cubo) e lo fanno compostare per 6 mesi aggiungendo i preparati biodinamici. Il fondamento della concimazione che naturalmente è solo e rigorosamente organica,

è però costituito non dal letame, ma da vinacce compostate.

Le vinacce vengono prelevate durante l'inverno da alcune distillerie che li ringraziano di questa opera di scambio di uno scarto di cui esse non saprebbero cosa fare. Per questi trasporti la famiglia usa un camioncino di sua proprietà. Normalmente fanno fino a 40 carichi del camioncino. Le raspe vengono ammucciate in uno spazio libero a fianco della casa. Così assemblate subiscono una prima fermentazione fortemente esotermica (la massa arriva a 70 gradi) quando la temperatura, in primavera, è ridiscesa, vengono praticati dei fori distanti un metro su file pure distanti un metro e per ogni foro viene posta, spingendola bene in fondo, una pallottolina che contiene, amalgamati, i vari preparati biodinamici.

La compostazione biodinamica avviene durante tutta la bella stagione consentendo di ottenere attorno a novembre-dicembre un perfetto composto. Nella seconda metà d'agosto, quando eravamo ospiti dell'azienda Vuille, abbiamo lavorato al composto che esternamente si presentava come un cumulo quasi uniforme lungo 10-12 metri e largo da 5 a 8. Il lavoro è consistito nel praticare dei solchi paralleli e profondi fino a terra onde consentire la giusta presa d'aria all'intera massa. Sezionata verticalmente, la massa presentava in modo abbastanza evidente quattro strati. Il primo, di 2 o 3 cm, di sostanza particolarmente secca che fungeva da copertura degli strati sottostanti. Il secondo, di 60 cm, circa, di sostanza organica perfettamente compostata di giusta umidità e odore gradevole. Insomma un perfetto humus.

Il terzo era di 20 cm, ed era lo strato in via di compostazione, caratterizzato da una presenza incredibile, enorme, fenomenale, di lombrichi, tale da presentarsi come uno spessore variabile, un inestricabile brulicare rosa-corno.

Il quarto, di circa 20 cm., infine, era di vinacce ancora da compostare, di odore sgradevole, colore bianco slavato, le forme delle vinacce ancora ben visibili.

La distribuzione del composto sul terreno avviene una volta ogni 4 anni. L'azienda è ripartita cioè in quattro zone, ogni anno ne viene concimata una, mettendo sul terreno uno strato di composto. Si preferisce cioè dare una dose forte ogni tanto che non una piccola tutti gli anni. Il composto normalmente non viene interrato.

L'ulteriore lavoro che si fa sul terreno consiste nello sfalciare l'erba. Ad iniziare da maggio e per tre volte ogni anno tutte le vigne vengono falciate. L'erba (prevalentemente leguminose) viene lasciata sul terreno per coprirlo e subire u-

(continua in ultima pagina)

Scelta nucleare e modello di sviluppo

(da pagina 11)

sa FLM, hanno preso una posizione contraria nonostante un po' di fumo di sbarramento e qualche persona di buona volontà. Purtroppo, a due anni dall'inizio della lotta, il sindacato ha resistito compatto al tentativo di portarvi la divisione o anche il solo dibattito. Questa è la più grande sconfitta del movimento antinucleare italiano, molto più grave di manifestazioni non riuscite o neanche fatte.

La più grave sconfitta è il fatto che il movimento sindacale, che nei primi anni settanta ha proclamato la necessità del nuovo modello di sviluppo per la società italiana, lo rifiuta quando gli si presenta l'occasione concreta per iniziarlo, per omaggio al compromesso storico, e cioè, come dice anche "Sapere", per subordinazione alla DC e all'imperialismo energetico USA. E nonostante che in questi ultimi due anni siano state sacrificate grandi energie e iniziative nella speranza di coinvolgere il sindacato, esso è rinchiuso nella politica antipopolare di sostenere questo governo nucleare.

Con questo numero di "Sapere" si viene a sancire una linea di demarcazione netta: tra chi critica il piano nucleare e arriva anche a sostenere le energie alternative (uscirà un numero speciale di "Sapere" su di esse, anche questo dopo poco più di un anno di preparazione e ritardo), ma lascia che poi la politica la facciano le istituzioni delegate (criticate precedentemente), sindacati compresi; e chi invece parte subito dall'affermazione che tutto dipende dal modello di sviluppo che si sceglie (il che chiarisce immediatamente il problema storico sottostante il problema scientifico) porta a coinvolgere la popolazione tutta (anche gli operai, non tanto i sindacati!) per lo sviluppo dell'alternativa.

Noi nonviolenti abbiamo impostato subito il problema nucleare sul modello di sviluppo (2-3 aprile 1977 a Verona) e così stiamo continuando a dibatterlo. La nuova sinistra che poteva seguirci in questo dissenso si sta rifugiando invece in una critica, magari aspra e rabbiosa, ma che non tocca il problema storico e lo riduce a rapporti un po' più "democratici" con le masse elettriche.

E' il segno che c'è una posizione politica nonviolenta ben precisa; ma che se non la portiamo avanti noi nonviolenti non saranno i nostri amici marxisti a portarla avanti; essi hanno le loro difficoltà ideologiche e istituzionali che glielo impediscono.

S P I E (Scienziati Per l'Informazione Energetica).

Viticultura biologica

(da pagina 15)

na sorta di compostazione di superficie. Anche la falciatura è un lavoro alquanto impegnativo perchè proprio per le condizioni del terreno, deve in buona parte essere eseguita a mano. Somministrazione del composto e sfalcio dell'erba; questo è tutto quello che si fa sul terreno. Vediamo ora cosa si fa sulla vite.

Anche i lavori per la vite sono essenzialmente due: la potatura e i trattamenti anticrittogamici. Sulla potatura non c'è da aggiungere parola perchè è quella classica.

Più interessanti sono i trattamenti anticrittogamici. Naturalmente sono banditi i prodotti di sintesi chimica (quelli, per intenderci, che hanno mandato all'ospedale varie persone) quali ad esempio Aga, Vitene, Super Cosaw, Thiovit, ecc. Il trattamento è fatto con prodotti della natura opportunamente miscelati. Più precisamente è Ledaxsan, più noto, forse, in Italia come BIO-S composto per il 40% da zolfo e CaSO₃ e per il restante 60% da estratti di piante tra cui prevale l'ortica. Il prodotto, venduto come farina in sacchi, si mette in acqua in ragione di 4 kg. per 1000 litri per una settimana e poi si somministra su un ettaro di vite. Normalmente i trattamenti anticrittogamici sono sei: due a giugno, due a luglio e due ad agosto.

Non si è mai verificato un attacco di Batrytus (la muffa che colpisce l'uva già verso la maturità) e il signor Emile lo spiega col fatto che nelle sue vigne è sempre presente una copertura verde e non si danno concimi solubili.

La campagna viticola si conclude con un lavoro per noi assai curioso: vengono disposte, al momento dell'invasatura, reti su tutte le vigne, fianchi compresi, affinché non rimanga neanche un buchino perchè se no gli uccelli non avanzerebbero un chicco d'uva.

Sì, siamo stati testimoni di un'esperienza umana e tecnica eccezionale; uomini e donne sereni che hanno deciso di lavorare per la vita e non per distruggerla e già ora ne raccolgono benedizioni. Alcuni dei loro vicini che da anni usano erbicidi per tenere pulite le loro vigne ora non riescono più a far attecchire nuovi impianti; la terra dei Vuille non si dimostra sterile e ostile perchè non ha subito l'ostilità, la guerra chimica dell'uomo. Se di fronte ai compaesani Emile Vuille fino a qualche anno fa era uno stravagante, ora lo è assai di meno e molti si chiedono se non sia il caso di imitarlo.

Alcuni lo stanno facendo.

Angela e Beppe Marasso

LIBRI DISPONIBILI

- CARCERE: RIFORMA FANTASMA, di Davide Melodia - L. 1,000
- ENERGIE LIBERE - manuale per l'autogestione energetica - terza edizione L. 1,000
- IL SATYAGRAHA - definizione di violenza e nonviolenza nei conflitti sociali - di Giuliano Pontara - recensione sul numero 9 di Satyagraha - L. 500
- GLI ADDITIVI ALIMENTARI - a cura della Lega Natura e Salute per la Difesa del Consumatore - Segnalato sul numero 7 di Satyagraha - L. 800
- ENERGIA NUCLEARE = ENERGIA DI MORTE - a cura dei gruppi nonviolenti della provincia di Cuneo - L. 200
- DIFESA ARMATA O DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA? - a cura del Movimento Nonviolento di Torino - L. 300
- CACCIA, INQUINAMENTO E SPECULAZIONE - di Benito Vaglini - recensito sul numero 2 di Satyagraha - L. 3,200
- L'AFFARE E POGGIO DEI MANDORLI - a cura del Comitato per la Difesa Popolare nonviolenta di Brescia - articoli sui numeri 3 e 9 di Satyagraha - L. 3,500
- NATURISMO: QUALI LIBRI? - bibliografia ragionata sulle pubblicazioni naturiste - segnalato sul numero 6 di Satyagraha - L. 1,000
- SILLABARIO - ristampa del numero unico sull'energia nucleare realizzato a cura dei "Quaderni di Ontignano" - L. 750
- UNA NONVIOLENZA POLITICA - a cura del MAN (tradotto dal francese) - L. 2,000
- MARXISMO E NONVIOLENZA - Atti del Convegno di Firenze del 1975, organizzato dal Movimento Nonviolento - L. 3,500
- IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA di J. M. MULLER - L. 2,500

N. B. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese postali di spedizione. Per ricevere questi libri basta versare l'importo corrispondente sul conto corrente postale n. 2/10656, precisando la causale sul retro. I libri segnalati in precedenti elenchi e che ora non compaiono più nella lista di quelli disponibili sono da considerare ESAURITI, almeno per il quantitativo a nostra disposizione.

SATYAGRAHA - mensile di informazione sulle lotte nonviolente in Italia e nel mondo. Direzione, redazione e amministrazione: via Venaria 85/8, 10148 TORINO, telef. 011/296201. Abbonamento annuo: lire 2000, da versare sul conto corrente postale n. 2/10656. Stampato in proprio, Direttore responsabile: Pietro Pinna, Registrazione del tribunale di Torino n. 2252 del 25/5/72.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE: GRUPPO III/70